

archivi di comunità

archivi di comunità

un progetto di

Stefano Giovanazzi

Andrea Benoni

Archivio Arte Contemporanea

promosso da

Fondazione Artieri 1852, Rovereto (TN)

organizzazione

Numero Civico, Rovereto (TN)

relazioni esterne

Stefano Giovanazzi 329 4828149

Andrea Benoni 349 5661183

logo

Maurizio Nannucci

PROGETTO INTERNAZIONALE

Collaborazioni

AAC Archivio Arte contemporanea, Rovereto
Archivio Stefano Arienti, Milano
Archivio Storico Societas Raffaello Sanzio, Cesena
Archivissima, Torino
Archivorum, Luxembourg - Torino
Azienda per il Turismo Rovereto Vallagarina e Monte Baldo
Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto
Biblioteca Rosminiana, Rovereto
BUC, Trento
Collezione Mauro De Iorio, Trento - Verona
Comune di Rovereto
Degli Alberi e delle Foglie, Archivi Genealogici Mart, Rovereto
MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto
Fondazione Bruno Kessler FBK, Trento
Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano
Fondazione CASVA, Milano
Fondazione LAM, Cesena
Fondazione Museo Civico di Rovereto, Rovereto
Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale
Fondo per l'Ambiente Italiano FAI
Kunsthhaus, Merano
Maurizio Nannucci/Zona Archives, Firenze
Museion, Bolzano
Numero Civico Associazione Culturale, Rovereto
Soprintendenza per i Beni Culturali, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento
Teche RAI, Roma

Collaborazioni in fase di definizione

Archivio Storico della Biennale, Venezia

Partner invitati a sostenere il progetto

Fondazione Caritro
Provincia Autonoma di Trento
Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol
Comunità della Vallagarina
Cassa Rurale Alto Garda

DATE EVENTI, INCONTRI, CENSIMENTO

Incontri

23-24 e 26, 29 e 30 Giugno, 1 e 2 Luglio 2026

Censimento archivi privati

23 Giugno - 31 Luglio 2026

Esposizione

26 Giugno - 18 Luglio 2026

Visite guidate

date in via di definizione dal 23 Giugno al 31 Luglio 2026.

SEDI DEGLI EVENTI A ROVERETO

Spazio Incontri

TSpace Via Scuole 24, Rovereto

Sedi di esposizioni e visite guidate

Archivio del '900, MART, Rovereto
Palazzo Savioli-Antonini-Monte, via della Terra 5, Rovereto
Palazzo Pizzini, Piazza Malfatti 27, Rovereto
Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti", Corso Bettini 43, Rovereto
Casa Rosmini e Biblioteca Rosminiana, Via Stoppani 3, Rovereto TN

INCONTRI / PARTECIPAZIONI

Roberto Adami, ricercatore e storico, Villa Lagarina
Alessandro Andreolli, storico
Roberta Giovanna Arcaini, Ufficio beni archivistici, librari, Trento
Stefano Arienti, artista, Milano
Alessandro Armani, responsabile Beni Nord Est, FAI
Andrea Benoni, Presidente Fondazione Artieri 1852, Rovereto
Elena Bini, Responsabile della Collezione e degli Archivi, Museion, Bolzano
Gloria Canestrini, artista, stampatrice, editrice, Rovereto
Vittorio Carrara, Responsabile BUC, Trento
Claudia Castellucci, drammaturga, Societas, Cesena
Thomas Dalla Costa, Storico dell'arte, ricercatore, Rovereto
Mauro De Iorio, collezionista d'arte contemporanea, Trento
Duccio Dogheria, responsabile archivi storici Mart, Rovereto
Matteo Fadini, Biblioteca FBK, Trento
Maria Fratelli, Fabbrica del Vapore, CASVA, Milano
Francesco Frizzera, MITAG, Rovereto
Gino Gianuzzi, gallerista e collezionista, Bologna
Maurizio Giongo, artista, stampatore, editore, Rovereto
Stefano Giovanazzi, Archivio Arte Contemporanea, Rovereto
Manuela Iannetti, Archivissima, Torino
Marianosa Mariech responsabile biblioteca Mart, Rovereto
Alberto Masacci, Art Philanthropy Advisor, Siena
Cristina Mosconi, Archivorum, Luxembourg - Torino
Maurizio Nannucci, Firenze
Giuliano Perezani, collezionista, Sanguinetto
Ginevra Rapex, Teche RAI, Roma
Michele Toss, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
Francesco Trentini, Museo Nazionale di Villa Pisani, Stra
Donatella Turrina, Fondazione Trentina Volontariato Sociale
Ruffo Wolf, architetto, Rovereto
Anna Zinelli, Kunsthhaus, Merano

OSPITI UDITORI

Lucio Franchini, architetto-restauratore e storico
Carlo Gerosa, storico dell'architettura
Giovanni Marzari, architetto

VISITE GUIDATE

Visita all'Archivio del '900.
Visita a BUC Biblioteca Universitaria Centrale, Trento.
Visita a Palazzo Pizzini, Rovereto.
Visita a Palazzo Savioli-Antonini-Monte, sede di Fondazione Artieri 1852, Rovereto.
Visita a Casa Rosmini, al patrimonio librario conservato e consultazione dell'edizione svizzera dell'*Encyclopédie de Diderot et d'Alembert*, Rovereto.
Visita alla Collezione Mauro De Iorio con Mauro De Iorio presso gli spazi espositivi di Verona, a Palazzo Garavaglia e presso gli spazi espositivi di Tecnomed di Trento.
Visita all'esposizione di una parte degli alberi genealogici conservati presso la Biblioteca Civica di Rovereto.
Visita alla Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano.
Visita a Museion, Bolzano.
Visita a Museo di Città, Rovereto.
Visita all'Archivio del '900, MART, Rovereto
Visita a Kunsthhaus, Merano.

ESPOSIZIONI

Libri d'artista dall'Archivio Arte Contemporanea. Genealogici di famiglie trentine della Biblioteca Civica di Rovereto e da Degli Alberi e delle Foglie, Archivi Genealogici.

INTRODUZIONE AL PROGETTO

Archivi di Comunità

Gli archivi di comunità rappresentano forse l'ultima 'utopia', un patrimonio prezioso, complesso e allo stesso tempo fragile, testimonianza del 'divenire' di culture, di identità e differenze, di generazioni di viventi. Diversamente dai *big data* occultati nei *data center* – raccolte di dati personali e collettivi così vaste e complesse da non poter essere elaborate e decodificate con i metodi tradizionali ma solo attraverso algoritmi e intelligenze artificiali, ad uso e sfruttamento pressoché esclusivamente privati – l'utopia degli archivi di comunità rende disponibile una diversa storia delle idee.

Biblioteche e archivi sono apparentemente costituiti da raccolte di oggetti materiali, come documenti a stampa, libri antichi e moderni, musica a stampa o manoscritta, registrazioni sonore o video, documenti grafici, disegni, incisioni, fotografie, opere d'arte, collage, sculture, opere digitali, invenzioni della tecnica, oggetti da *Wunderkammer*, le istrioniche camere delle meraviglie (un vitellino a due teste ospitato nelle sale del Museo Civico di Rovereto sino agli anni '70) oppure da materiali minori: inviti, pieghevoli, *ephemeral* appunto. Sempre si costituiscono però attorno a pensieri e riflessioni, di autori, editori, produttori, divulgatori innanzitutto: 'oggetti immateriali', utopie in senso stretto. Tutti assieme testimoniano la 'ricchezza', ma anche la 'povertà', di un tessuto sociale impermanente nello spazio come nel tempo, contaminato dalle molteplici influenze della natura e da quelle culturali, storiche, artistiche, scientifiche e tecnologiche. La varietà di documenti e testimonianze giunte sino a noi, conservati nella forma di genealogie, manoscritti, fotografie, lettere, mappe, opere d'arte e oggetti d'uso quotidiano – tattili, visivi, olfattivi, uditivi – consente di intrecciare discipline molto diverse fra loro. Da questa diversità gli 'archivi di comunità' ricavano densità e potenzialità incommensurabile.

Validazione

L'approccio a una mole sempre più estesa di documenti evidenzia l'urgenza di dover riscrivere il concetto di competenza e validità, e necessita al tempo stesso di un approccio integrato alla teoria della conoscenza. Le collezioni private, singolari, rappresentano il condensarsi di incalcolabili e indefinibili memorie e passioni personali e interpersonali, materializzazione della 'Biblioteca di Babele' di borgesiana memoria, mentre biblioteche e archivi pubblici svolgono un ruolo di conservazione, riordino, e accesso facilitato a documenti in gran parte indicizzati. Le risorse documentarie e testimoniali permettono di ricostruire spesso nel dettaglio e con grande precisione storie personali e collettive che difficilmente in altro modo saremmo in grado di rendere intelleggibili. La complessità della conoscenza contenuta in questi archivi richiede continui ed ulteriori sforzi personali e collettivi, di verifica delle fonti, di validazione e attribuzione, di lettura e interpretazione, e un lavoro costante di trascrizione, a volte di traduzione. Applicati con l'attenzione e la cura necessarie, validazione, attribuzione, tutela, riordino, studio e valorizzazione, sono compiti che le future generazioni potranno continuare a condurre anche in contesti che certamente non siamo in grado di prevedere, ma solo di immaginare.

Complessità oltre la ritualità

Gli archivi di comunità rappresentano un crocevia complesso tra discipline e conoscenza, riflettono la pluralità delle identità, delle memorie, delle pratiche singolari che danno forma ai vari corpi sociali. Non sono dunque semplici depositi di documenti, ma spazi dinamici in cui storia, sociologia, antropologia, archivistica e studi culturali si intrecciano per dare una forma al mondo e interpretare le tracce del vivere, dalle primissime di cui si ha testimonianza a quelle più recenti e articolate. La loro complessità ed eterogeneità si manifesta in modo evidente quando l'interpretazione per procedere nel suo lavoro di investigazione necessita di integrare metodologie e punti di vista: dall'analisi qualitativa alla gestione statistica, dal coinvolgimento partecipato di più interlocutori nella valutazione di posizioni critiche e interpretative, al miglioramento nelle tecniche e pratiche di conservazione e restauro, spesso adattate alle specifiche esigenze climatiche e ambientali. Inoltre, chi si occupa degli archivi di comunità deve porsi il problema di come rappresentare la molteplicità delle narrazioni [*Data Visualization*] e la tutela della memoria singolare e collettiva, spesso frammentata o soggetta a manipolazione, a volte a marginalizzazione. Si pensi semplicemente agli innumerevoli oggetti presenti in collezioni e musei provenienti da paesi un tempo soggetti a colonizzazione, di cui non conosciamo né il paese di origine, né gli autori che li hanno forgiati, né le comunità che ne condividevano il valore d'uso e di scambio: ci si trova di fronte a una sorta di 'storia della tecnica e dell'arte senza nomi né luoghi', indotta da vicende politiche, dalla sopraffazione, da rapina, altre volte conseguenza di eccesso di zelo o dal desiderio di conservare e salvaguardare l'oggetto dall'incuria, dalle ingiurie del tempo e della natura dei viventi. Multistrategia e multidisciplinarietà diventano pratiche sempre più essenziali per tentare di ripristinare un ipotetico grado zero dell'oggetto di pensiero, nel momento del suo apparire all'orizzonte degli eventi: ritrovare l'oggetto all'origine del suo manifestarsi permette di comprenderne potenza e definizione (*bestimmung*), di riattualizzare quello specifico 'stato dell'arte' che lo ha visto nascere ed imporsi. Un processo inverso alla ritualizzazione. Un'ultima osservazione: tutti gli strumenti del sapere possono essere concepiti come strumenti di *empowerment* sociale e culturale. In un tempo di rapidi cambi di direzione, gli archivi di comunità si configurano come spazi di resistenza all'omologazione, di messa in discussione del concetto di identità, e richiedono forme di sapere e approcci inediti per far convivere storia sociale, scienza e tecnologia, pratiche estetiche, sensibilità, desiderio e passione, etica e solidarietà.

Genealogia e iconologia

Parafrasando Michel Foucault, possiamo considerare la genealogia come l'arte di scoprire le origini e le storie nascoste dietro le pratiche interpersonali e istituzionali, rivelando come il presente sia il risultato di processi storici complessi, spesso insospettati, in alcuni casi oggetto di sofisticazioni. Le genealogie svolgono un ruolo fondamentale negli archivi di comunità, perché contribuiscono a rintracciare e documentare linee isomorfe o fratture storiche, dinamiche naturali e culturali. Attraverso la raccolta e l'analisi di informazioni vagliate attraverso gli strumenti della semiotica, dell'iconografia, della genetica, dell'antropologia e di altre discipline complesse, gli archivi consentono a volte di rintracciare il dispiegarsi di forme relazionali, familiari e comunitarie, di dinamiche stanziali o migratorie, così come cambiamenti nelle ideologie e nelle traiettorie del pensiero. L'analisi critica delle genealogie permette di riconfigurare, confermare o smentire, memorie personali e collettive, rafforza il senso di delicatezza con cui si deve affrontare una materia così sensibile come la dimensione spazio-temporale delle dinamiche vitali: autonomia e appartenenza, distanza e continuità tra generazioni. Le genealogie si offrono alla ricerca come un 'campo' ancora tutto da indagare: da un punto di vista storico, antropologico, sociologico, demografico, urbanistico e architettonico, geografico, scientifico. Le fonti di una ricerca genealogica siffatta dovranno includere le grandi narrazioni mitiche, le religioni, le filosofie, le teorie linguistiche, le posizioni teoriche: tutti 'testi' giunti sino a noi nella forma di ipotesi, narrazioni, saggi, cataloghi, registri dei nati e dei morti, dei matrimoni, dati statistici provenienti da censimenti, atti notarili (di proprietà o di vendita), leggi e disposizioni, così come archivi personali o collettivi, pubblici o privati. Visti con uno sguardo d'insieme, tutti questi stati del pensiero si presentano per lo più opachi, il più delle volte aridi, infruttuosi, spesso inessenziali, addirittura inutili, se non dannosi o devastanti, terreno fertile per quella 'banalità del male' di cui parla Hanna Arendt. Riallineati e riletti, ricompresi, possono invece essere fonte per una grammatica generativa in grado di

Realtà e comportamenti sociali

Possiamo considerare gli archivi di comunità e gli immensi archivi genealogici vere e proprie ‘zone di scorrimento’ tra immaginario e reale (intese nella declinazione che ne dà Jacques Lacan): tappe fondamentali che ci consentono di provare ad attraversare il patrimonio materiale e immateriale di singolarità e di comunità più o meno articolate, intersecate o sovrapposte. Zone di scorrimento che a volte si presentano inaccessibili per la presenza di barriere e ostacoli reali o metaforici mentre altre volte permettono alla visione di aprirsi a punti di fuga inediti che scoprono orizzonti inaspettati, vallate e distese che si aprono al nostro sguardo e che inducono di conseguenza ulteriori occasioni di riflessione e interpretazione. Sta a noi, al nostro agire, vivere questi paesaggi come campi di battaglia, teatri di guerra, zone di conflitto o piuttosto luoghi di transito utopico, di convivenza, di crescita materiale e immateriale. Anche la lingua, come ogni altro processo, può divenire uno strumento di offesa o espressione di rancore, oppure essere usata per mediare, accogliere, salvaguardare, o semplicemente per testimoniare riconoscenza.

Conoscenza e partecipazione

Gli archivi e le biblioteche poiché affrontano quotidianamente le questioni legate alla conservazione e alla condivisione della conoscenza svolgono un compito attivo anche nella trasformazione del tessuto sociale: punto nodale, l’accesso alla cultura, alle informazioni, al pensiero nelle sue molteplici forme, non può considerarsi neutrale, necessita nel tempo di una trasformazione di ruoli, e competenze, di un approccio relazionale e prossematico attivo e stimolante. Iniziative di coinvolgimento comunitario, eventi e progetti collaborativi, permettono di innescare un dialogo aperto tra ricercatori e comunità, cittadini e istituzioni, rafforzano il sentimento di appartenenza e allo stesso tempo di trasparenza e di partecipazione ad un processo democratico, di trasformazione delle memorie personali in storia.

Rilevare, condividere e progettare

Ciascuno intuisce le potenzialità degli archivi privati, di artisti, ricercatori, storici, scrittori: si tratta di far interagire questa promessa di futuro con un tessuto relazionale più aperto, diffuso, e capace di produrre occasioni per una sua ‘messa in forma’. Compito decisivo, rilevare queste collezioni di pensieri o di oggetti materiali, e chiedere a ciascuno di partecipare all’ampliamento dei contorni del singolo agire, di condividere il proprio sapere per progettare assieme scenari ulteriori.

FONDAZIONI, MUSEI, ARCHIVI INVITATI

AAC Archivio Arte Contemporanea, Rovereto

aac archivio arte contemporanea è un centro di documentazione con sede a Rovereto che dispone di una collezione che supera i 200.000 documenti, acquisiti a partire dalla prima metà degli anni '80, dedicati prevalentemente all'arte, al design, all'architettura, alla filosofia, alla pedagogia, e al pensiero contemporaneo. Curato da Stefano Giovanazzi, si presenta come un accumulatore e un dispensatore di processi ed esperienze che si strutturano attorno a documenti rari e in alcuni casi particolarmente preziosi: centinaia di opere d'arte, multipli e libri d'artista, migliaia di manifesti, cataloghi e saggi. Nato nel corso degli studi tenuti a Venezia dagli incontri con Emilio Vedova, Luigi Nono, Filiberto Menna, e vissuto come 'catalogo delle conoscenze intorno all'arte e al pensiero contemporaneo', oggi si presenta come un luogo dove sviluppare atti 'processuali', attualizzare modelli di pensiero, azioni di collaborazione, di ideazione e produzione, di opere d'arte e di design, e uno spazio teorico dove elaborare e programmare ipotesi culturali, progettare nuove sfide editoriali e divulgative sullo stato dell'arte e della conoscenza.

Archivorum

Fondato nel 2019, Archivorum sta rivoluzionando il ruolo degli archivi nella società, concentrandosi su tre aree chiave: biblioteca, eventi culturali pubblici e iniziative di formazione e ricerca. Con Archivorum, stiamo ridefinendo la percezione degli archivi, trasformandoli da collezioni statiche in motori dinamici di progresso sociale. Consideriamo gli archivi come elementi chiave della crescita culturale, in grado di promuovere il progresso sociale e di favorire l'aprendimento continuo e lo sviluppo intellettuale. Archivorum è un progetto che illumina il mondo degli archivi degli artisti attraverso la sua innovativa filosofia PRE. Preservare: Archivorum cattura digitalmente l'essenza degli archivi degli artisti, garantendo che il loro patrimonio culturale sia preservato e accessibile. Ricercare: forniamo borse di studio a studiosi e studenti post-laurea, promuovendo la ricerca e supportando la creazione di archivi digitali dedicati agli artisti. Educare: attraverso residenze, eventi e workshop, rendiamo la conoscenza sugli archivi disponibile e accessibile al pubblico.

Archivio Stefano Arienti, Milano

Stefano Arienti nasce nel 1961 ad Asola, nel Mantovano, da famiglia di origine contadina e trascorre l'infanzia in una vecchia cascina della campagna padana. Da ragazzo sviluppa interesse per gli studi scientifici e alla fine degli anni Settanta si trasferisce a Milano per frequentare la facoltà di Scienze Agrarie, dove si laurea nel 1986. Durante gli studi conosce alcuni giovani artisti dell'avanguardia milanese tra cui Corrado Levi che sarà il suo primo maestro. Esordisce in campo artistico senza alcuna formazione accademica: la sua creatività prende avvio da riflessioni che spaziano dal mondo della biologia a quello della storia dell'arte, dall'attrazione per la cultura orientale all'amore per la natura, cui si accompagna la passione per il collezionismo sviluppata fin da bambino. Nel 1985 partecipa alla sua prima collettiva con Muffe, intervenendo con gessetti colorati sui muri scrostati e umidi dell'ex fabbrica di motori elettrici Brown Boveri nel quartiere Isola di Milano. È intuibile fin d'ora quella che sarà una costante nella metodologia dell'artista: intervenire su immagini, oggetti o superfici già esistenti per conferire loro nuovo aspetto e significato. Successivamente espone a Ferrara e a Milano; qui nel 1986 tiene la sua prima personale nello Studio di Corrado Levi e nel 1989 allestisce una mostra presso lo Studio Guenzani: presenta al pubblico la serie delle Alghe, lunghe e leggere strisce di plastica colorata pendenti dall'alto, e le Turbine, sculture ricavate dalla piegatura delle pagine di riviste e volumi di carta industriale: in entrambe le tipologie conta l'aspetto processuale della creazione dell'opera così come la scelta dei materiali, attinti alla realtà quotidiana.

* Archivio Storico della Biennale di Venezia, Venezia

“L'Archivio Storico è il luogo da cui e verso il quale transitano le memorie e i documenti del passato ma è anche il luogo dell'archivio del nostro futuro” (Paolo Baratta). L'Archivio Storico delle Arti Contemporanee (ASAC) tutela, conserva e valorizza il patrimonio documentale della Biennale di Venezia e delle arti del Novecento, raccolto dal 1895 a oggi. L'ASAC, oltre all'attività di conservazione, catalogazione inventariazione e ricerca, valorizza il patrimonio documentario prodotto dalla Biennale. Cura mostre promosse direttamente e collabora con i vari settori della Fondazione alla realizzazione delle manifestazioni. La promozione del patrimonio si esplica anche all'esterno della Fondazione, attraverso la circolazione di documenti e di opere concessi in prestito a istituzioni italiane ed estere. * in via di definizione

Archivio Storico Societas Raffaello Sanzio 1981-2006, Cesena

I documenti conservati in Archivio SRS ripercorrono la storia pre-digitale e materiale dell'Archivio della Società – poi Societas-Raffaello Sanzio dal 1981 al 2006. La pubblicazione del sito web dedicato alla Societas Raffaello Sanzio è stato realizzato su piattaforma Archiui. L'Archivio è composto da una raccolta di manifesti, fotografie, disegni, appunti, copioni, pitture, libri, video che potranno essere scoperti e consultati.

Archivissima, Torino

Archivissima è il primo festival italiano dedicato alla promozione dei patrimoni conservati negli archivi storici di enti, istituzioni e imprese. Ideata da Promemoria Group e organizzata dall'associazione culturale Archivissima APS, la manifestazione è nata nel 2018 sulla scia del format di successo "La Notte degli Archivi". Anno dopo anno, il Festival rinnova il suo impegno nella promozione presso il grande pubblico delle storie custodite dagli archivi storici e nella valorizzazione dell'Heritage attraverso una commistione di linguaggi e media differenti. Nel 2026 la manifestazione è giunta alla sua nona edizione e si è svolta dal 4 al 7 giugno a Torino, nella sede torinese del Polo museale delle Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo e il 5 giugno in tutta Italia, mantenendo salda l'intenzione di rinnovare strumenti, media e format al servizio dei contenuti d'archivio. L'obiettivo principale di Archivissima è quello di promuovere la ricchezza dei patrimoni. Per farlo è necessario mutare lo sguardo che si pone verso il passato conservato nelle carte e nei documenti, da interpretare come spazio di possibilità e non come qualcosa di dato e fisso per sempre. Gli archivi parlano al presente, e contribuiscono a tracciare nuove linee per il futuro, dalla valorizzazione dei beni, alla partecipazione culturale diffusa, alla conoscenza condivisa, fino ad arrivare all'implementazione di nuovi modelli di crescita dell'industria culturale. Per ampliare al massimo le possibilità di partecipazione e coinvolgimento degli enti, grandi e piccoli, presenti sui territori, Archivissima investe nell'ideazione di forme di adesione che contemplino forme tradizionali e forme digitali, sostenendo la realizzazione di prodotti e format originali, a fianco di incontri e occasioni di fruizione in presenza.

Area Studio, Rovereto - Milano

Area Studio è lo storico atelier roveretano di stampe d'arte fondato nel 1974 da Maurizio Giongo e Gloria Canestrini, una realtà artigianale e artistica che nel corso di due decenni di attività ha rappresentato un punto di riferimento per artisti, editori, galleristi, collezionisti, distinguendosi per la precisione tecnica, la sperimentazione e il dialogo costante con la ricerca visiva. Non solo luogo di produzione, ma spazio di incontro e di confronto, la stamperia ha incarnato un modello culturale fondato sulla trasmissione dei saperi, sulla qualità del fare e sulla centralità del processo creativo.

Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto, Fondi Storici

La Biblioteca civica prende il nome da Girolamo Tartarotti, pre-illuminista, erudito e poligrafo roveretano (1706 – 1761) che morendo egli lasciò in legato all'Ospedale dei poveri l'intera sua raccolta di libri, confidando che questi venissero acquistati dal comune. Nel 1764 il comune, acquistando l'intera biblioteca, creò una "libreria ad uso pubblico" (all'epoca una delle poche in Italia e quasi sicuramente la prima in Tirolo e Austria). Da allora numerose donazioni e acquisti hanno aumentato il patrimonio fino a raggiungere all'incirca 450.000 volumi, a cui si deve aggiungere: fondi archivistici, manoscritti e sezioni speciali (fotografie, stampe, mappe e piante). La Biblioteca oggi si sviluppa su un'area molto ampia, strutturata in due parti all'interno del Polo culturale cittadino: la prima ricavata nella complessa struttura progettata da Mario Botta, che comprende anche il MART e l'auditorium "Melotti", la seconda nell'edificio settecentesco di Palazzo Annona. Attualmente il patrimonio della biblioteca è di circa 415.000 volumi, 8.000 tra periodici e quotidiani e 3.500 opere su supporto multimediale. Un sistema di rete con le biblioteche nazionali e internazionali garantisce un metodo di prestito veloce ed efficace. La biblioteca ospita inoltre l'Archivio Storico Comunale che contiene, tra l'altro, una ricca documentazione sulle antiche giurisdizioni feudali e una specifica sezione manoscritti, che raccoglie circa 60.000 unità documentarie dal '600 ai giorni nostri. La biblioteca custodisce, in aggiunta all'archivio comunale, altri 37 fondi archivistici e varie raccolte speciali (stampe, disegni, fotografie, cartoline e carte geografiche).

Biblioteca Rosminiana, Rovereto

Fu istituita nel 1985 su impulso della Comunità di Padri Rosminiani presenti a Rovereto con l'intento di far conoscere la figura ed il pensiero del loro Padre Fondatore, il filosofo roveretano Antonio Rosmini e di mettere a disposizione dell'intera collettività tutto il suo patrimonio librario ed archivistico. Collocata all'interno di Palazzo Rosmini, del quale occupa alcuni spazi a pianterreno, è una biblioteca a carattere specialistico con indirizzo filosofico-teologico, divenuta punto di riferimento per tutti coloro che intendono approfondire la conoscenza della figura e il pensiero di Antonio Rosmini. L'apertura al pubblico fu ufficializzata nel 1987. Considerando fondamentale la partecipazione della Biblioteca Rosminiana al Catalogo Bibliografico Trentino, nel 1991 venne inoltrata richiesta di adesione alla Provincia Autonoma di Trento. Con la sottoscrizione di una convenzione tra Padri Rosminiani e Provincia Autonoma di Trento e con l'assunzione da parte dei Padri Rosminiani dell'impegno a collaborare alla realizzazione e al costante aggiornamento del CBT, prese avvio per la biblioteca la partecipazione attiva al programma di cooperazione bibliografica con la conseguente possibilità di condivisione delle informazioni con le altre biblioteche partecipanti.

BUC - Biblioteca Universitaria Centrale, Trento

La BUC - Biblioteca Universitaria Centrale è al servizio dell'attività didattica e di ricerca dei dipartimenti di area socio-economica, giuridica, umanistica e medica. L'edificio, progettato da Renzo Piano, è di recentissima costruzione ed è articolato in sette piani distribuiti in quattro corpi di fabbrica. L'11 febbraio 2026 la Biblioteca è stata intitolata ad Alcide De Gasperi alla presenza del Capo dello stato Sergio Mattarella. Dal 2014 si occupa delle relazioni esterne della VAF Stiftung e dell'organizzazione e coordinamento delle mostre del Premio Fondazione VAF in Italia e Germania.

Collezione – Archivio Museion, Bolzano

La collezione di Museion nasce alla fine degli anni Ottanta e attualmente comprende circa 4.400 opere. È il risultato di una politica mirata di acquisizioni, comodati e donazioni, con una costante collaborazione tra collezionismo pubblico e privato. Il focus iniziale si rivolgeva alle e agli artisti delle avanguardie italiane con una forte apertura verso l'area mitteleuropea. Nel corso degli anni il museo ha acquisito un profilo specifico, anche grazie alla costituzione di diversi nuclei tematici, come il nucleo di opere luminose che vanno dal cinetismo, alle ricerche degli anni Cinquanta e Sessanta, fino alle ultime ricerche anche in ambito spaziale. Il più ampio e ricco nucleo di opere presente nella collezione di Museion indaga le ricerche verbo-visuali e si è arricchito dal 2021 grazie all'acquisizione di una parte della collezione dell'Archivio di Nuova Scrittura, donato da Paolo Della Grazia.

Collezione Mauro De Iorio, Trento Verona

“L'idea di far sorgere nello stesso luogo il centro medico e quello culturale nasce dalla volontà di unire le mie due grandi passioni, la medicina e l'arte, in un'osmosi continua tra tecnologia, arte e bellezza”. La Collezione De Iorio è esposta in tre spazi: due a Trento di cui uno collegato al Centro Diagnostico e l'altro in un palazzo storico in centro città. Il terzo spazio, a Verona, è stato inaugurato nel 2021 in una ex segheria ristrutturata degli anni '30 collegata al nuovo Centro Diagnostico.

Degli Alberi e delle Foglie, archivio genealogico, Rovereto

Il lavoro di ricerca sui documenti genealogici e la loro trascrizione, unitamente all'incessante attività di interviste mirate, ha permesso a Stefano Giovanazzi di ricostruire gran parte delle genealogie delle famiglie (281 cognomi) residenti nel Trentino meridionale, al confine con il Veneto. La verifica delle informazioni raccolte, assieme ad attività mirate a colmare la mancanza di dati, consentirà di ricostruire alberi genealogici sino al 1550, e in casi particolarmente fortunati sino al 1300. Il disegno della genealogia di una comunità rappresenta un'esperienza che si situa all'incrocio tra storia, relazioni umane, sentimenti, volontà e casualità, e consente di valutare diversamente il nostro essere in relazione con gli altri e il nostro vivere quotidiano. Si tratta di un approccio che unisce prospettive antropologiche e comportamentali, mondo naturale, geografia, demografia, clima e molti altri fattori, un'analisi che permette di intravedere i fili invisibili che costituiscono gli strati profondi di quello che in ambito analitico chiamiamo 'inconscio collettivo'. Un viaggio attraverso queste connessioni ci aiuta a comprendere meglio le origini della nostra identità e differenza e i meccanismi che sottendono il tessuto sociale, spesso lacerato, e il suo sviluppo nel tempo.

FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano

Il FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano è una Fondazione senza scopo di lucro nata nel 1975 con un preciso scopo: contribuire a tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio d'arte, natura e paesaggio italiani. Da 50 anni si impegna quotidianamente per curare in Italia luoghi speciali per le generazioni presenti e future, promuovere l'educazione, l'amore, la conoscenza e il godimento per l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione, e tutelare i beni paesaggistici e culturali. Ad oggi sono 75 i beni del FAI, di cui 59 regolarmente aperti al pubblico e 16 in restauro. Un grande patrimonio recuperato, valorizzato e restituito alla collettività, per sempre e per tutti. Castelli, ville, monasteri, abbazie, parchi e boschi: luoghi unici aperti al pubblico per gran parte dell'anno grazie all'aiuto concreto di numerosi sostenitori, privati e aziende.

Fondazione Bruno Kessler. Biblioteca, Trento

La biblioteca della Fondazione Bruno Kessler possiede un fondo antico, archivi personali, biblioteche personali e di enti e istituzioni, registrazioni audio dei convegni dei centri di ricerca ISIG e ISR, carte geografiche e microfilm. I fondi donati alla Biblioteca sono trattati, ordinati e catalogati nel rispetto della loro integrità e del vincolo archivistico; dai fondi librari sono rimossi, fisicamente ma non gestionalmente, solamente i volumi antichi per garantirne la tutela alle adeguate condizioni ambientali. Nel caso in cui di uno stesso soggetto siano presenti un complesso biblioteconomico e archivistico, viene facilitato il dialogo tra i due fondi. La Biblioteca possiede circa 1.750 volumi antichi (stampati prima del 1801). Si tratta di esemplari per lo più provenienti da donazioni, biblioteche personali (da cui sono stati fisicamente scorporati per garantirne la conservazione, senza perdere il vincolo biblioteconomico che li lega al fondo di origine) o da acquisti dal mercato antiquario che risalgono ai primi decenni di vita dell'Istituto Trentino di Cultura. Il focus è sulla storia religiosa, delle istituzioni e della scienza. Una lista completa dei volumi è consultabile in CBT con la segnatura 's-ar'. Una lista (file Excel) è disponibile su richiesta. I volumi antichi illustrati della Biblioteca sono anche stati la fonte delle illustrazioni dei colouring book Colorabilia nel 2022 e 2024. * in via di definizione

Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano

La Fondazione Antonio Dalle Nogare nasce per promuovere l'arte contemporanea, intesa come linguaggio per leggere i cambiamenti della società, come strumento di dialogo tra arte, architettura, innovazione e ricerca artistica e come mezzo per avvicinare al contemporaneo un pubblico sempre più ampio. Fin dall'inizio della sua attività, la Fondazione ha voluto mettere a disposizione del pubblico una selezione di queste opere, promuovendo una quotidiana convivenza con la pratica artistica dei maestri contemporanei. Si è voluto realizzare uno spazio che fosse luogo di fruizione concettuale, intellettuale ed estetico, aperto a tutti gli interessati. La Fondazione agisce su tre dimensioni: dialogo con artisti internazionali e con il territorio; sperimentazione attraverso progetti espositivi, il *public program* e la biblioteca specializzata; educazione tramite incontri e iniziative rivolte alla diffusione e all'ampliamento della conoscenza dell'arte contemporanea.

Fondazione CASVA

La Fondazione CASVA nasce a Milano nel 2018 per volontà dell'architetta Teresa (Zita) Mosca, collaboratrice per molti anni dell'arch. Luciano Baldessari, grande protagonista dell'architettura milanese e internazionale del '900. La Fondazione CASVA, dedicata alla memoria di Baldessari – che Zita chiamava “il mio Maestro” – si propone di sostenere la conservazione, valorizzazione, disseminazione del patrimonio architettonico del XX e XXI secolo conservato al CASVA-Centro di Alti Studi per le Arti Visive del Comune di Milano, il servizio del Comune di Milano preposto alla tutela e valorizzazione degli archivi di architettura contemporanea. Proprio a Zita si deve il progetto originario del CASVA, sviluppato in collaborazione con un gruppo di storici e ricercatori fra cui Fulvio Irace e Alessandra Mottola Molfino, all'epoca Direttrice centrale Cultura e Musei, Sport e Tempo Libero del Comune di Milano (1998-2006). Il fondo Baldessari è stato il primo acquistato dal CASVA nel 2002. Nel tempo, il CASVA è andato configurandosi come “archivio degli archivi” degli architetti che hanno operato essenzialmente in Lombardia, divenendo un centro di studi sull'architettura, il design, la grafica, le arti visive nel loro complesso, con particolare attenzione ai fenomeni culturali che a partire dai primi anni del Novecento hanno progressivamente plasmato la società. Fra i fondi qui conservati citiamo quelli di Enzo Mari, Vittorio Gregotti, Roberto Sambonet, Fredi Drugman, Virgilio Vercelloni, Francesco Gnechchi-Ruscone, De Pas-D'Urbino-Lomazzi e numerosi altri. La Fondazione è dunque uno strumento di promozione della cultura della conservazione degli archivi di architettura, con un focus sulla città di Milano: in questo senso è disponibile al dialogo con quei singoli e quegli studi che si interrogano sul futuro della loro documentazione professionale, in una logica di messa in rete di risorse e competenze. Il progetto di Zita Mosca, in linea con la sua visione generosa e inclusiva della cultura, vuole tutelare non solo il fondo Baldessari, ma tutti i fondi conservati al CASVA, soprattutto in un'ottica di educazione delle giovani generazioni. La Fondazione CASVA accompagna il prossimo trasferimento del CASVA nell'ex-mercato coperto del QT8, partecipando alle attività culturali proposte alla cittadinanza lungo il processo. Dal 2019 la Fondazione CASVA è una partecipata del Comune di Milano.

Fondazione Museo storico del Trentino, Fondi e collezioni, Trento

L'archivio conserva fotografie relative all'ambito storico trattato dal Museo (prevalentemente storia del Risorgimento, prima e seconda guerra mondiale) quasi totalmente riguardanti il Trentino: 15.000 ca. fotografie/stampe; 1.254 lastre fotografiche, 3.000 ca. negativi. La raccolta iconografica del Museo consiste in manifesti, mappe, carte geografiche, cartoline, stampe, quadri riguardanti prevalentemente il territorio e la storia del Trentino: 2.000 pezzi catalogati. Il Centro di documentazione sui movimenti politici e sociali degli anni sessanta-settanta del Novecento della Fondazione Museo storico del Trentino nacque sull'onda di due specifici avvenimenti: l'incontro nel 1988, tenuto presso la facoltà di Sociologia a Trento, di ex studenti che avevano partecipato, presso la stessa facoltà, al movimento del '68, e l'uccisione, alcuni mesi dopo, per mano della mafia, del principale leader di quel movimento, Mauro Rostagno. La Fondazione Museo storico del Trentino ha ereditato dal Museo storico in Trento e prima ancora dal Museo del Risorgimento – oltre a una serie di fondi di enti, persone e famiglie – anche due raccolte archivistiche miscelanee, composte da documentazione organizzata tematicamente e cronologicamente. Si tratta dei cosiddetti “Archivio E” (integrato dall'archivio AL) e “Archivio della Resistenza” (integrato dall'Archivio della II guerra mondiale e della Resistenza, nuova serie”). Persone e famiglie hanno nel tempo donato le loro biblioteche al Museo prima e alla Fondazione poi. Questi volumi sono catalogati e conservati unitariamente per non disperdere il valore aggiunto dato dalla loro composizione. Le raccolte storiche di oggetti civili e militari comprendono opere artistiche, strumenti di uso quotidiano, onorificenze, bandiere, armi, uniformi e dotazioni dei soldati. A tutt'oggi sono conservati circa 3.500 pezzi appartenenti alle raccolte storiche.

Fondazione LAM per le arti contemporanee, Cesena

Fondazione LAM per le arti contemporanee è un'organizzazione non profit, un progetto dove le arti incontrano la vita e la cultura si fa respiro quotidiano. La Fondazione LAM nasce così: da una convinzione intima e radicata, che le arti e la cultura siano oggi più che mai un potente motore di sviluppo umano e sociale, capaci di generare bellezza, legami, consapevolezza. Un luogo che nasce dal desiderio di prendersi cura. Dove l'arte diventa gesto, e il gesto diventa legame. LAM porta il nome e l'acronimo di Loretta Amadori, che ha immaginato la Fondazione come un atto d'amore verso la propria città, Cesena, ma con una visione ampia verso altri territori. LAM non è una sede espositiva ma una casa-studio, una residenza viva, dove invitare ed ospitare artisti, pensatori e curatori. Una casa aperta all'incontro e al dialogo tra discipline diverse, con l'obiettivo di portare tutte le forme d'arte negli spazi pubblici. Accanto a lei Alberto Masacci, la cui storia intreccia decenni di progettazione culturale e impegno allo sviluppo della filantropia in Italia. La Fondazione è parte di una costellazione di nuove realtà italiane che scelgono un mecenatismo sensibile, fondato sulla responsabilità sociale, sulla cura del territorio, sull'idea che la cultura sia un bene comune da custodire insieme. Ogni idea è un seme. Ogni progetto, un terreno da condividere. LAM è dialogo. È ascolto. È un invito a dare senso al tempo, all'incontro e al confronto. Progetti di arte pubblica, residenze d'artista, laboratori esperienziali, programmi e attività di divulgazione e formazione. LAM coltiva futuro. Lo fa scommettendo sulle nuove generazioni, sostenendo la produzione artistica emergente, aprendo nuovi spazi di possibilità là dove sembrano mancare. [<https://fondazionelam.art>]

Fondazione Museo Civico di Rovereto

Il Museo Civico di Rovereto è uno dei più antichi musei italiani. Fondato come società privata nel 1851, è un unicum nel suo genere, perché parte da un progetto ideato da un gruppo di uomini, scienziati ma anche membri della classe dirigente o imprenditoriale, con lo scopo di preservare e valorizzare il patrimonio della città promuovendo lo studio delle scienze naturali e delle arti, proteggendo il patrimonio locale da possibili acquisizioni da parte dei musei austriaci in epoca di dominazione asburgica. Dal 2013 è diventato Fondazione, e dispone di due sedi: il Museo di Scienze e Archeologia e il Museo della Città. Archeologia, zoologia, botanica, astronomia, scienze della terra, robotica: queste le discipline che animano il Museo di Scienze e Archeologia, dalle sale permanenti con le preziose collezioni fino alle importanti mostre temporanee che approfondiscono temi diversi ogni anno. Le collezioni storiche e il racconto del territorio hanno dato vita all'esposizione permanente con sale dedicate ai minerali, ai fossili e agli uccelli, con alcune delle più importanti collezioni regionali. Le sale di archeologia raccontano il territorio ma non solo, grazie alla splendida collezione Paolo Orsi. La seconda sede espositiva della Fondazione, il Museo della Città, è un luogo dedicato a raccontare Rovereto attraverso le voci e i volti dei suoi protagonisti, Rovereto, la sua storia e i suoi personaggi, attraverso opere delle collezioni d'arte cittadine e attraverso oggetti e reperti che vanno dalle fasi più antiche di Rovereto, all'età della seta e fino all'epoca moderna.

Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale

La Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale nasce nel 1998, raccogliendo l'eredità della storica Società Mutuo Soccorso Artieri di Trento, che, una volta esauriti i propri obiettivi sociali, ha scelto di destinare il suo patrimonio al sostegno del volontariato sociale. In quanto ente filantropico, la Fondazione eroga denaro e servizi a sostegno delle associazioni di volontariato sociale; organizza attività ed eventi per diffondere e promuovere la cultura del volontariato; coglie nuovi bisogni per progettare e incentivare interventi immediati. La Società Mutuo Soccorso Artieri di Trento era nata a Trento tra il 1851 e il 1852 per iniziativa di artieri, professionisti e imprenditori locali con un obiettivo semplice e radicale: "provvedere ai bisogni materiali dei soci" nei momenti di malattia o incapacità lavorativa. In un contesto privo di sistemi pubblici di welfare, la mutualità si fondava su un principio chiave: la condivisione del rischio. I soci versavano quote regolari, accettavano regole di comportamento rigorose per costruire un sistema di tutela collettiva. Non si trattava solo di assistenza economica, ma di un patto sociale basato su responsabilità reciproca, disciplina e appartenenza. Questa dimensione normativa e organizzativa è già, di per sé, un primo elemento archivistico: lo statuto, i registri, le deliberazioni restituiscono il modo in cui una comunità si auto definisce e si governa. Il cuore più profondo dell'archivio della Società è rappresentato dalle "suppliche": lettere inviate dai soci o dai loro familiari per richiedere aiuto. Questi documenti costituiscono un patrimonio umano straordinario. Non sono semplici pratiche amministrative, ma testimonianze dirette di vita quotidiana: malattie, vecchiaia, disabilità, precarietà lavorativa, responsabilità familiari. Attraverso le suppliche emergono storie individuali che diventano memoria collettiva: l'artiere impossibilitato a lavorare, la moglie che scrive per ottenere la continuazione di un sussidio, l'anziano che chiede un aumento per far fronte al costo della vita.

Kunsthau Kunstmeranoarte, Merano

La Kunsthau di Merano, in Alto Adige, è uno spazio dedicato all'architettura e all'arte contemporanea. Qui presentiamo, discutiamo e mettiamo in dialogo ricerche artistiche del presente, affrontando questioni sociali, culturali ed estetiche che attraversano il nostro tempo. Tra le più longeve istituzioni artistiche e attive della regione, la Kunsthau unisce un forte radicamento locale a una prospettiva internazionale, con particolare attenzione alla produzione artistica e al dibattito critico. Attraverso mostre, eventi, progetti educativi e pubblicazioni contribuiamo attivamente alla storia dell'arte e della cultura, sia a livello locale sia su un piano più ampio. Ampliamo consapevolmente le narrazioni esistenti, includendo prospettive spesso dimenticate, marginalizzate o poco considerate. Un'attenzione particolare è rivolta ai racconti che si collocano al di fuori di un canone eteronormativo e di matrice occidentale. Ogni anno realizziamo fino a cinque mostre, spesso concepite come produzioni site-specific e sviluppate in stretta collaborazione con artisti e artiste, studi di architettura e altre realtà locali. La programmazione interdisciplinare, l'attività di mediazione e i programmi di residenza rendono la Kunsthau un luogo d'incontro aperto a un pubblico interessato all'arte di tutte le età. Il nostro obiettivo è quello di non limitarci a esporre arte e architettura, ma di metterle in dialogo - come esperienze sociali, estetiche e collettive - con persone che operano in questi ambiti e con un pubblico più ampio. La Kunsthau è una piattaforma indipendente per la pratica artistica contemporanea, profondamente legata all'Alto Adige e al tempo stesso parte di una rete internazionale.

Rovereto Mart Archivio del '900

Al Mart gli Archivi storici e la Biblioteca specialistica costituiscono l'Archivio del '900: un laboratorio culturale in cui attività espositiva, studio e ricerca sono strettamente connessi. Oltre 100 fondi librari e documentari di artisti, architetti e critici integrano le Collezioni con documenti storici, oggetti personali degli artisti e materiali inediti, restituendo una narrazione del Novecento italiano unica nella sua articolazione e completezza. La Biblioteca è specializzata nell'arte del XIX e XX secolo, con una particolare attenzione alle avanguardie. Conserva circa 1.600 testate di periodici e circa 100.000 volumi monografici, fra i quali una ricca raccolta di editoria futurista originale, libri d'artista, riviste d'artista, fanzine e più di 12.000 cataloghi di mostre. Le principali linee di ricerca dell'Archivio del '900 riguardano il Futurismo, l'architettura italiana del Novecento, la critica d'arte, le neoavanguardie artistiche e le controculture, ambiti nei quali l'Archivio rappresenta un punto di riferimento per studiosi e ricercatori a livello nazionale e internazionale. Per facilitare la consultazione e la valorizzazione di questo patrimonio, l'Archivio del '900 si avvale del CIM, il sistema informativo che permette di accedere ai dati e alle descrizioni dei fondi conservati, e di un'avveniristica digital library su Internet Archive, dove è possibile consultare online migliaia di edizioni, documenti, opere d'arte, materiali audio e video.

Maurizio Nannucci/Zona Archives

Il complesso archivistico è il risultato dell'impresa collezionistica di Maurizio Nannucci avviata dalla metà degli anni Sessanta del Novecento fino a oggi. La documentazione ha iniziato a sedimentarsi con l'avvio della sua attività artistica ed editoriale, raccogliendo materiali correlati alla sua produzione, con una particolare attenzione ai documenti cosiddetti 'effimeri' (inviti, cartoline, mail art, timbri, manifesti, adesivi) e ai lavori audio. Parallelamente, dal 1965 a oggi, Nannucci ha creato una ricca collezione di libri e riviste d'artista e di documenti di poesia concreta. A questi materiali si sono aggiunti quelli relativi ai progetti curati dalla casa editrice Exempla (ufficialmente fondata nel 1970 insieme a Mario Mariotti e Claudio Parmiggiani, ma già attiva dal 1967 per l'edizione dei suoi multipli e libri), all'attività dello spazio autogestito e non profit Zona (1974-1985) e ai progetti editoriali di Zona Editions, alla rivista «Mèla a/per/iodico di scrittura e immagini da Marciana, Isola d'Elba» (1976-1981), a Recorthings, etichetta discografica aperta nel 1975, e allo spazio non profit Base Progetti per l'arte, co-fondato a Firenze nel 1998. Nel 2008 Nannucci pubblica in "Undisclosed Recipients" 1998/2002 una selezione di corrispondenze ricevute e inviate, dal gennaio del 1998 al dicembre del 2002, presso la casella di posta elettronica mnannucci@dada.it con artisti, architetti e critici (AA Bronson/Mario Airò/John Baldessari/Maurizio Cattelan/Giorgio Colombo/Augusto de Campos/Antonio Dias/Hans-Peter Feldmann/Massimiliano Fuksas/Liam Gillick/John Giorno/Robert Lax/Antoni Muntadas/Renzo Piano/Cesare Pietroiusti/Rirkrit Tiravanija/Lawrence Weiner). Nel 2015-2016, in occasione della mostra "Maurizio Nannucci Top Hundred" realizzata dalla Fondazione Museion di Bolzano in collaborazione con il Museo Marino Marini di Firenze, ha avviato un lavoro di catalogazione di una selezione di libri e dischi d'artista, multipli, lavori audio e video, manifesti ed ephemera. Sempre nel 2016 ha inoltre pubblicato il catalogo di edizioni e multipli da lui realizzati dal 1967. Maurizio Nannucci/Zona Archives è costituito da materiali eterogenei, che documentano, dalla metà degli anni Sessanta del Novecento, la poliedrica attività di Maurizio Nannucci, a cui è correlata la produzione di multipli, libri e riviste d'artista, corrispondenze (cartacee e digitali), ephemera (inviti, cartoline, adesivi, timbri, mail art), manifesti, lavori audio e video. A questa documentazione si è poi aggiunta quella relativa alle realtà da lui fondate dalla seconda metà degli anni Sessanta: Exempla e Zona Editions, con cui ha prodotto multipli e pubblicato libri d'artista (tra cui Paul Armand Gette/John Armleder/Luciano Bartolini/Claude Closky/Nico Dockx/Peter Downsbrough/Robert Filliou/Rainer Ganahl/General Idea/John Giorno/Ian Hamilton Finlay/Dick Higgins/Joseph Kosuth/Robert Lax/James Lee Byars/Sol LeWitt/Paolo Masi/Jonathan Monk/Olivier Mosset/Antoni Muntadas/Matt Mullican/Massimo Nannucci/Carsten Nicolai/John Nixon & Marco Fusinato/Yoko Ono/Michael Snow/Rirkrit Tiravanija/Lawrence Weiner/Heimo Zobernig); lo spazio autogestito e non profit Zona, che ha prodotto multipli, edizioni d'artista, ephemera, documentazione fotografica e audiovideo; la rivista «Mèla»; la casa discografica Recorthings e lo spazio autogestito e non profit Base Progetti per l'arte. La biblioteca specializzata contiene, oltre a cataloghi e libri di saggistica e di letteratura, una collezione di libri e riviste d'artista e una raccolta di documentazione di poesia concreta. Dagli anni Sessanta Nannucci ha inoltre collezionato ogni forma di documentazione 'effimera' (inviti, fanzine, multipli ed edizioni) prodotta da altri artisti, da musei e gallerie.

Mitag, Rovereto

Gli archivi storici del Museo Storico Italiano della Guerra (MITAG) a Rovereto conservano oltre 200 fondi documentali e 100.000 fotografie sui conflitti dall'età moderna al XXI secolo. Il patrimonio della biblioteca è articolato nelle seguenti sezioni: - il fondo antico (A), nel quale sono raccolte edizioni di epoca anteriore al 1801. Di consistenza modesta, conserva tuttavia importanti cinquecentine e seicentine stampate per lo più in Italia e relative alle macchine belliche nonché alla teoria della guerra; - il fondo "storia" (S e S Op), costituito da monografie e da opuscoli pubblicati in data posteriore al 1801 relativi alla storia politica, diplomatica e militare degli stati europei in particolare nell'età moderna e contemporanea, pur non mancando testi fondamentali sulla guerra in età antica e nel medioevo - il fondo "tecnica" (T e T Op), costituito da monografie e da opuscoli pubblicati in data posteriore al 1801 relativi all'ingegneria militare, all'equipaggiamento degli eserciti ed alla tecnologia degli armamenti leggeri e pesanti con particolare riguardo all'età moderna e contemporanea; - il fondo "varie" (V e V Op), costituito da monografie e da opuscoli pubblicati in data posteriore al 1801 di argomenti diversi, ma inerenti in particolare all'arte contemporanea, alla museologia, alla museografia, all'archivistica, alla biblioteconomia. Fanno parte di questa sezione anche le guide escursionistiche e di città. - l'emeroteca, che con un patrimonio di 1.900 testate include periodici di interesse storico-militare. Fra questi, giornali della prima guerra mondiale (in particolare giornali di trincea), periodici delle associazioni combattentiste, riviste di cultura militare (tra le altre "Rivista militare italiana", "Rivista di artiglieria e genio"), riviste illustrate delle due guerre mondiali (tra le altre "La Guerra", "L'illustrazione italiana", l'"Illustrierte Zeitung", "Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen", "Le Miroir", "Signal" e "Die Wehrmacht"). All'interno dell'emeroteca sono individuati dei nuclei di periodici raccolti in base ad una precisa volontà documentale: è il caso della serie, purtroppo molto lacunosa, dei periodici coloniali ("Bollettino di Gimma", "Il giornale di Addis Abeba", "Rivista delle colonie d'Oriente") e dei giornali fiumani ("L'Adriatico", "Il popolo di Fiume", "La vedetta d'Italia"). Il patrimonio viene costantemente aggiornato con l'acquisizione di periodici per abbonamento e tramite una politica di scambi con altri istituti storici nazionali: si tratta di riviste specialistiche dedicate alle armi, alla politica della difesa, alle specialità d'arma (carabinieri, finanza, marina militare ed aviazione), alla storia contemporanea ed alla storia militare. - La mediateca, composta da 1.400 unità tra VHS, CD/DVD, dischi e audiocassette. Le cassette VHS e i DVD consistono in documentari sui conflitti del Novecento, mentre nei dischi e nelle audiocassette sono raccolte le registrazioni di marce militari, canti alpini e inni prodotti nel contesto dei due conflitti mondiali e durante il regime fascista.

Numero Civico, Rovereto

Nata a Rovereto nel 1994 dalla prima esperienza espositiva di cui porta il nome, nel corso degli anni ha avviato un intenso cartellone di eventi dedicati alle produzioni sperimentali, dalle arti visive alla musica e al cinema, dal video alle scritture. Il programma di Numero Civico si segnala nel panorama nazionale per la volontà e la capacità di porsi a fianco del lavoro progettuale degli artisti e di essere un supporto valido ed adeguato alle necessità di coloro che operano in prevalenza con i nuovi media. Una particolare attenzione è data alla realizzazione di installazioni video, comunque sempre al di fuori di tagli disciplinari consolidati. Numero Civico ha operato per anni a "Fabrika Spazio Temporaneo d'Arte" a Rovereto, un edificio industriale di 64 metri per 8 (500 metri quadrati), capace di ospitare installazioni audio-video di grandi dimensioni. Ha realizzato esposizioni, installazioni e rassegne video con Luca Quartana, Francesco Dal Bosco, Luca Pancrazzi, Vedova Mazzei e numerosi altri artisti per istituzioni, musei e gallerie. Si dedica prevalentemente alle arti contemporanee grazie ad una serie di pratiche puntuali volte a favorirne la produzione, la gestione e la conservazione; facilita i rapporti tra gli artisti, le istituzioni culturali esistenti, i collezionisti e il pubblico; partecipa all'ideazione, alla programmazione e alla gestione di eventi culturali ed espositivi.

Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici. Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale

L'Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale conserva ed assicura la pubblica fruizione degli archivi e dei documenti storici della Giunta provinciale e delle strutture da essa dipendenti, delle scuole provinciali di ogni ordine e grado e degli archivi e documenti che la Provincia abbia in proprietà o in deposito per disposizione di legge o per altro titolo; esercita analoghe competenze sugli archivi e sui documenti degli enti strumentali della Provincia, degli enti pubblici territoriali e degli enti pubblici operanti nelle materie di competenza della Provincia o ad essa delegate e, qualora disposto, anche su quelli del Consiglio provinciale; conserva gli archivi e i documenti storici dell'Archivio di Stato di Trento affidati in custodia e manutenzione ed attua forme di collaborazione con lo stesso per lo studio, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio documentario in esso conservato; esercita la sorveglianza sugli archivi cartacei e digitali correnti e di deposito della Giunta provinciale e delle strutture da essa dipendenti e cura la gestione degli archivi della struttura di appartenenza; svolge la funzione di archivio generale di deposito per gli archivi della Giunta provinciale e delle strutture da essa dipendenti; provvede alla gestione delle attività di tutela, conservazione, restauro, studio e valorizzazione dei beni librari e degli archivi di competenza provinciale, provvedendo alle relative autorizzazioni e certificazioni; collabora con il Dirigente alla predisposizione della programmazione funzionale e finanziaria; per mezzo di appositi laboratori svolge attività di ricerca, sperimentazione e didattica nel campo del restauro librario e documentario e gestisce interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico e librario attraverso attività di riproduzione con tecnologie analogiche e digitali; provvede alle attività finalizzate alla formazione ed all'aggiornamento del dizionario toponomastico trentino, nonché al rilascio delle autorizzazioni in materia di toponomastica; svolge le funzioni di servizio per la tenuta del protocollo informatico, della gestione dei flussi documentali e degli archivi, nonché quelle concernenti la conservazione.

OSPITI / BIOGRAFIE E TEMI

Roberto Adami

Storico e ricercatore, laureato in Ingegneria Civile all'Università di Padova con una tesi in Storia dell'Architettura sull'attività edilizia in Val Lagarina nella prima metà del Seicento. Per oltre 30 anni responsabile delle biblioteche comunali di Villa Lagarina e Volano.

Appassionato di storia locale e ottimo conoscitore dei fondi archivistici lagarini, è autore di diverse pubblicazioni dedicate in particolare alla comunità di Volano e a quelle che insistono sul territorio della destra Adige.

Titolo dell'intervento

Genealogia di una casa. Osservazioni metodologiche per la ricostruzione storica delle vicende degli edifici.

Alessandro Andreolli

Alessandro Andreolli (Rovereto, 1986). Ha conseguito nel 2012 la laurea magistrale in Italianistica, Culture Letterarie Europee e Scienze Linguistiche presso l'Università di Bologna, ottenendo successivamente una seconda laurea in Scienze Storiche presso l'Università di Verona. Nel corso degli anni ha collaborato con diverse istituzioni, tra cui l'Accademia Roveretana degli Agiati, la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto, il Museo Civico di Rovereto e il Museo Storico Italiano della Guerra, promuovendo la realizzazione di pubblicazioni, convegni, mostre e partecipando a progetti di ricerca. Si è occupato soprattutto di questioni linguistiche e letterarie tra Ottocento e Novecento, di memorialistica della Prima guerra mondiale e più di recente di storia delle biblioteche. Dal 2025 è socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, per la quale ricopre anche l'incarico di bibliotecario. Relativamente alla storia della cultura roveretana e al mondo delle biblioteche, in particolare, ha curato i volumi *Beni privati e interessi pubblici. Storia e attualità delle biblioteche accademiche italiane* (2022) e (con Paola Maria Filippi) *Intellettuale, moglie, madre. Bianca Laura Saibante, una donna del Settecento* (2025). Suo un primo tentativo di trattazione organica della storia del patrimonio accademico nel libro *La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati. Storia e documenti*, prefazione di Fabrizio Raserà (2025). Sta approntando per conto del Centro Studi Tommaso Gallarati Scotti di Milano e dell'Accademia Olimpica di Vicenza l'edizione del carteggio tra Antonio Fogazzaro e Tommaso Gallarati Scotti.

Titolo dell'intervento

Memorie familiari e storie cittadine. Il caso dell'archivio de Cobelli: tutela, ricerca e valorizzazione

Roberta Giovanna Arcaini

Nata a Cremona, funzionaria esperta presso l'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale di Trento del ST-Servizio tecnico Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Provincia autonoma di Trento, già docente a contratto di Archivistica presso Università di Trento - corso di Laurea magistrale c/o Dipartimento di Lettere e filosofia. Nella sua attività rientrano archivi sanitari-ospedalieri, scolastici, d'impresa, di aziende di promozione turistica, di banche, di architetti, ingegneri, imprese di costruzione, tramite progetti di censimenti, inventari, massimari di selezione e scarto e attività di valorizzazione del patrimonio archivistico, anche in qualità di autrice e curatrice di varie pubblicazioni. Ha collaborato e collabora con Comitati e gruppi di lavoro locali e nazionali (es. Gruppo di lavoro ANAI- Associazione Nazionale Archivistica Italiana per Linee guida per la formazione, gestione, conservazione degli archivi digitali e ibridi degli studi di progettazione). Laureatasi presso Università Cattolica del Sacro Cuore in Lettere moderne, diplomatasi presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica c/o Archivio di Stato di Milano; nel percorso di aggiornamento: Master di II livello in "Diritto e management delle pubbliche amministrazioni" TsM-Trentino School of management e Università di Trento e Corso itinerante SIBEC-Scuola Italiana Beni Comuni, con Euricse, Labsus e Università di Trento.

Titolo dell'intervento

C'è vita negli archivi.

Voci di comunità in archivi istituzionali e privati.

Abstract

Per questo intervento verranno presentati alcuni casi di archivi istituzionali e di soggetti privati – persone e associazioni – oggetto dell'attività di tutela dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale.

Stefano Arienti

Stefano Arienti nasce nel 1961 ad Asola, nel Mantovano, da famiglia di origine contadina e trascorre l'infanzia in una vecchia cascina della campagna padana. Da ragazzo sviluppa interesse per gli studi scientifici e alla fine degli anni Settanta si trasferisce a Milano per frequentare la facoltà di Scienze Agrarie, dove si laurea nel 1986. Durante gli studi conosce alcuni giovani artisti dell'avanguardia milanese tra cui Corrado Levi che sarà il suo primo maestro. Esordisce in campo artistico senza alcuna formazione accademica: la sua creatività prende avvio da riflessioni che spaziano dal mondo della biologia a quello della storia dell'arte, dall'attrazione per la cultura orientale all'amore per la natura, cui si accompagna la passione per il collezionismo sviluppata fin da bambino. Nel 1985 partecipa alla sua prima collettiva con Muffe, intervenendo con gessetti colorati sui muri scrostati e umidi dell'ex fabbrica di motori elettrici Brown Boveri nel quartiere Isola di Milano. È intuibile fin d'ora quella che sarà una costante nella metodologia dell'artista: intervenire su immagini, oggetti o superfici già esistenti per conferire loro nuovo aspetto e significato. Successivamente espone a Ferrara e a Milano; qui nel 1986 tiene la sua prima personale nello Studio di Corrado Levi e nel 1989 allestisce una mostra presso lo Studio Guenzani: presenta al pubblico la serie delle Alghe, lunghe e leggere strisce di plastica colorata pendenti dall'alto, e le Turbine, sculture ricavate dalla piegatura delle pagine di riviste e volumi di carta industriale: in entrambe le tipologie conta l'aspetto processuale della creazione dell'opera così come la scelta dei materiali, attenti alla realtà quotidiana.

Titolo dell'intervento

L'Archivio Stefano Arienti

Alessandro Armani

Nato a Rovereto, laureato in scienze dei beni culturali, dal 2018 lavora per il FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano inizialmente come direttore del Castello di Avio, Avio, Trentino-Alto Adige. Dal 2025 è responsabile Beni Nord Est della Fondazione. Responsabile Gestione Operativa FAI - Memoriale Brion, Altivole, Veneto, opera matura di Carlo Scarpa, e responsabile di Villa dei Vescovi, Torreglia, Veneto.

Titolo dell'intervento

Memoriale Brion. Un capolavoro di Carlo Scarpa in un camposanto di paese

Andrea Benoni

Andrea Benoni è presidente Fondazione Artieri. Già sindaco di Calliano (TN), per molti anni è stato presidente dell'Associazione Artigiani della Vallagarina, ideatore e animatore di numerose Mostre dell'Artigianato, di esposizioni ed eventi dedicati storia della liuteria in Trentino.

Titolo dell'intervento

Genealogia della Fondazione Artieri

Elena Bini

Elena Bini è Responsabile della Collezione e degli Archivi di Museion – Museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano e coordina i progetti di Museion Passage. Si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Udine, sviluppando un interesse specifico per la tutela, la valorizzazione e la documentazione del patrimonio artistico contemporaneo. Prima di entrare a far parte di Museion, ha svolto attività di insegnamento di storia dell'arte e di mediazione culturale, collaborando come *freelance* con musei, istituzioni e progetti artistici in Alto Adige. Dal 2000 lavora presso Museion, dove ha ricoperto diversi ruoli nell'ambito della mediazione artistica, della gestione delle collezioni e dello sviluppo di progetti di archiviazione, catalogazione e valorizzazione delle opere. Nel suo lavoro si occupa della conservazione e della gestione del patrimonio del museo, promuovendo al contempo pratiche di ricerca e accessibilità degli archivi come strumenti fondamentali per la conoscenza e la diffusione dell'arte contemporanea.

Titolo dell'intervento

Sven Sachs alber. Mappare una pratica artistica: un progetto di ricerca di Museion

Abstract

Sven Sachs alber (Silandro, 1987 – Vienna, 2020), è stato un artista di spicco, che con ironia e caparbieta si è mosso fra media artistici diversi e di cui Museion ha seguito la sua evoluzione fin dagli esordi. Muovendo dalla consapevolezza dell'importanza – regionale quanto internazionale – del suo lavoro, l'anno successivo alla sua morte il museo ha deciso di mappare in maniera sistematica la sua opera, di conservarla, di migliorarne l'accessibilità e di ricostruire la rete di relazioni dell'artista. In una prima fase, sono stati indagati gli anni di studio a Londra e la sua attività artistica nonché la rete di relazioni in Europa (2009-2013), seguiti da una seconda fase, che si concentra sugli anni trascorsi a New York (2014-2020). Il progetto di ricerca pluriennale (2021 – 2025), finanziato dalla Ripartizione Cultura tedesca della Provincia autonoma di Bolzano, è stato avviato e diretto da Museion in collaborazione con BAU – Istituto per l'arte contemporanea e l'ecologia, in uno scambio costante con la famiglia di Sachs alber. La ricerca si è conclusa con una presentazione pubblica (06.12.2025 – 21.06.2026) accompagnata da una pubblicazione la cui grafica è a cura dello Studio Claudia Polizzi, e dalla messa online dei dati raccolti durante la ricerca. La mostra e la pubblicazione vanno intese come pause di riflessione che proseguono il lavoro di ricerca sull'artista, come momenti di sospensione e di riordino, per continuare con la ricerca sull'opera negli anni e decenni futuri. Un racconto attivo per tenere viva la memoria e il lascito dell'artista. Mappare una pratica artistica: un progetto di ricerca di Museion mostra in maniera esemplare come il lavoro su (e il confronto con) un lascito artistico contribuiscano alla conservazione del patrimonio culturale di un territorio favorendo nuove letture e connessioni internazionali.

Gloria Canestrini

Nata a Rovereto nel 1953, laureata in nell'autunno del 1972 si trasferisce a Milano per lavorare nella grande stamperia d'arte Mul-tirevol di Renato Volpini. L'anno successivo, rientrata a Rovereto, fonda insieme a Maurizio Giongo la stamperia Area Studio, aperta poi anche a Milano e successivamente a Parigi. Nel 1977 progetta e dirige l'Area Studio Film, che diviene in breve un centro di produzione audiovisiva per film d'animazione d'autore. Questa sperimentazione, e in particolare la tecnica del cut-out e della silhouette, la porta a collaborare con Rai 2 a Milano per i programmi Clorofilla e Occhio al cielo, con la sede Rai di Trento per programmi e rubriche (Laboratorio '80, Strips, Brevi di Rosa, il Guardate ecc.) per sigle animate (L'acchiappafarfalla, Oriente Occidente) e vari cortometraggi (Giochi di Anguane, l'Orso il fratello stregone (che apre il Filmfestival della montagna a Trento nel 1981), Boxing the drums, La polenta, La giara (realizzato con gli alunni delle Scuole Medie di Ala) e Conosci i tuoi diritti? (realizzato con gli studenti di cinematografia dell'Istituto Depero di Rovereto). Alcuni di questi film vengono presentati in rassegne nazionali e internazionali (Milano, Torino, Lucca comics, Pergine Spettacolo aperto, Roma, Montreal, Parigi, Marsiglia, Lubiana). Dal 1980, dopo la laurea in giurisprudenza e l'avvio della professione forense, inizia a scrivere testi radiofonici per la Rai, sceneggiature, romanzi, saggi (tra cui RadioDepero, un volume interamente stampato in serigrafia da Area Studio in formato 50x70, e rilegato in bulloni, che propone la trascrizione dell'omonimo programma radiofonico di Rai Radio1) e racconti illustrati e a collaborare stabilmente con giornali e riviste, in particolare con Home di Hachette, per la quale realizza le illustrazioni di una rubrica. Dal 2012 dirige, insieme a Maurizio Giongo, le edizioni d'arte Disegnograve.

Titolo dell'intervento, con Maurizio Giongo:

Area Studio, colore, matrice, carta

Vittorio Carrara

Vittorio Carrara (1963), veronese e trentino di adozione, è responsabile della Biblioteca universitaria centrale di Trento. Ha studiato storia medievale all'Università di Bologna e alla Cattolica di Milano. Si è occupato di storia del monachesimo medievale, di storia religiosa e civile del Trentino tra Otto e Novecento e di bibliografia.

Titolo dell'intervento

La biblioteca di un collezionista d'arte. La VAF Stiftung alla BUC di Trento

Claudia Castellucci / Societas

Formatasi nelle arti visive, Claudia Castellucci nel 1981 fonda con il fratello Romeo, Chiara Guidi e altri la Societas Raffaello Sanzio, compagnia teatrale che si afferma nel mondo per un'idea di teatro prevalentemente basata sulla potenza visiva, plastica e sonora. Quando, nel 2006, la Compagnia vede gli artisti che la compongono intraprendere ricerche distinte, C. Castellucci prosegue la sua relazione con l'arte plastica nella produzione di opere legate a una pratica filosofica basata sul ritmo, che la spinge anche a fondare diverse scuole d'impronta antica, riferite cioè al piacere della conoscenza e non alla formazione: Scuola teatrale della discesa (1989-93); Stoa (2003-07) e Mòra (2015-19). Nel 2011 conduce l'École du rythme a Bordeaux, in occasione della Biennale di Arte Urbana. Dal 2014 dirige in tutto il mondo, dopo l'avvio ad Atene, le Esercitazioni di Movimento Ritmico. Tra i suoi testi: Uovo di bocca (Bollati Boringhieri 2000), Setta Scuola di tecnica drammatica (Quodlibet 2015), e Bollettini della Danza (Edizioni Sete 2019). Nel 2020 riceve il Leone d'Argento dalla Biennale Danza di Venezia.

Titolo del testo proposto

La questione estetica di un archivio artistico, nella concezione e nell'uso

Thomas Dalla Costa

Storico dell'arte e curatore, Thomas Dalla Costa si è formato presso l'Università di Verona, dove ha conseguito il Dottorato di ricerca nel 2012. Nel 2014 è stato assistente curatore presso il Museo di Castelvecchio di Verona, tra 2019 e 2020 ha lavorato come Curatorial Fellow presso la National Gallery di Londra, mentre tra 2022 e 2025 come curatore aggiunto presso il Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona. Ha curato e contribuito a diverse esposizioni, in Italia e all'estero: Verona, Venezia, Londra, Mosca, Madrid, Vienna. Thomas ha ricevuto diverse borse di studio da enti di ricerca internazionali, tra cui la Fondazione Ermitage Italia, Save Venice Inc., e dal Getty Museum (nell'ambito del The Getty Paper Project). Ha pubblicato numerosi contributi in riviste, libri e cataloghi di mostra, riguardanti: la storia della critica e della pittura veneta tra XV e XVII secolo; l'organizzazione delle botteghe artistiche venete; l'uso e la funzione rivestita dal disegno nei processi creativi degli artisti veneziani del Cinque e Seicento. Thomas altresì all'attivo la curatela o co-curatela di volumi che si concentrano sulle succitate tematiche, come il recente Venetian Disegno. New Frontiers 1420-1620, curato con Maria Aresin (Paul Holberton Publishing, 2024), e il Catalogo ragionato dei disegni - Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo (Silvana Editoriale, 2025). Inoltre, è autore del volume monografico intitolato "Venere e Adone" di Tiziano. Arte, cultura e società tra Venezia e l'Europa (Marsilio, 2019). Attualmente è responsabile scientifico delle attività di ricerca ed espositive legate alle celebrazioni per il 450° anniversario della morte di Tiziano, un progetto biennale che investiga l'uso e la funzione del paesaggio nell'arte del Cadorino.

Tema proposto dai curatori

Collezioni nelle famiglie europee

Mauro De Iorio

Mauro De Iorio, radiologo e imprenditore sanitario, ha iniziato a collezionare arte contemporanea nel 2002, e dopo aver allestito le opere nelle sue case e nei suoi studi medici, ha aperto al pubblico tre spazi dedicati all'arte, connessi ai suoi centri medici, creando una sinergia tra medicina, arte e bellezza. "L'idea di far sorgere nello stesso luogo il centro medico e quello culturale nasce dalla volontà di unire le mie due grandi passioni, la medicina e l'arte, in un'osmosi continua tra tecnologia, arte e bellezza". La Collezione De Iorio è esposta in tre spazi: due a Trento di cui uno collegato al Centro Diagnostico e l'altro in un palazzo storico in centro città. Il terzo spazio, a Verona, è stato inaugurato nel 2021 in una ex segheria ristrutturata degli anni '30 collegata al nuovo Centro Diagnostico.

Evento proposto dai curatori

Visita guidata alla Collezione Mauro De Iorio

Duccio Dogheria

Lavora dal 2009 all'Archivio del '900 del Mart, dove si occupa principalmente di archivi d'artista del secondo Novecento, di editoria sperimentale e della digital library del Museo. Tra le sue pubblicazioni figurano *Internet Archive: Guida non ufficiale alla più innovativa biblioteca digitale del mondo* (2024), *Luther Blissett: Bibliografia di una guerra psichica* (2021, con Silvano Zingoni), *Banksy* (2020), *Pirati e falsi editoriali nell'Italia degli anni '70* (2018) e *Street Art: Storia e controstoria, tecniche e protagonisti* (2015).

Titolo dell'intervento, con Mariarosa Mariech

L'estetica dell'underground in Italia

Abstract

L'Archivio del '900 del Mart è riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale per il suo straordinario patrimonio archivistico e librario dedicato al Futurismo, alla critica d'arte, all'architettura e alle neoavanguardie del secondo Novecento. Negli ultimi anni il Mart ha avviato un programma sistematico di acquisizioni per documentare l'estetica delle controculture italiane: un arco temporale che va dagli anni Sessanta ai primi anni Duemila, dal Movimento beat al Luther Blissett Project, attraversando gli Indiani metropolitani, il punk e il cyberpunk. Qui presentati al pubblico per la prima volta nella loro complessità, questi materiali includono raccolte di rara unicità nel panorama nazionale: le riviste underground degli anni Sessanta e Settanta del fondo Archivio di nuova scrittura, un corpus eccezionale di fanzine musicali (donazioni Pautasso, Piccolrovazzi e Assenzio), la documentazione integrale della prima mostra italiana dedicata alle fanzine (1984, donata dal curatore Luciano Trevisan Fricchetti), manifesti di luoghi leggendari dell'hardcore punk come il Virus e l'Helter Skelter, e gli archivi personali di Pablo Echaurren, Giancarlo Pavanello, Piermario Ciani, Luther Blissett, Gianluca Lericci alias Prof. Bad Trip. L'incontro sarà condotto da Duccio Dogheria, responsabile degli archivi storici, e Mariarosa Mariech, responsabile della biblioteca del Mart.

Matteo Fadini

Diploma di Archivistica, paleografia e diplomatica, rilasciato a seguito del corso biennale e del superamento dell'esame di Stato. Responsabile Unità Biblioteca ed Editoria – Fondazione Bruno Kessler. Responsabilità gestione e di budget del personale afferente all'Unità. Lato Biblioteca l'incarico riguarda il coordinamento delle strutture, dei servizi, delle risorse e dei progetti di conservazione, gestione, sviluppo e fruizione del patrimonio bibliografico di FBK. Lato Editoria l'incarico riguarda il coordinamento delle attività editoriali della Fondazione (FBK Press) e la gestione editoriale delle collane dei centri ricerca umanistici della Fondazione presso editori nazionali e internazionali.

Tema proposto dai curatori

La biblioteca della Fondazione Bruno Kessler

Maria Fratelli

Direttrice di Fabbrica del Vapore, CASVA e Casa della Memoria, lavora da trent'anni per il Comune di Milano. Laureata nel 1993 in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Milano e specializzata nel 1999 in Archeologia e Storia dell'Arte all'Università degli Studi di Siena, consegue nel 2016, il Master in Management Pubblico per il Federalismo (Master EMMPPF) presso la Graduate School of Business del Politecnico di Milano. Ha curato allestimenti museali, catalogazioni, restauri. Ha pubblicato libri e saggi di storia dell'arte, museologia, conservazione e creato collane editoriali per i musei di cui è stata responsabile. Ha curato e promosso mostre di arte moderna e contemporanea con una particolare attenzione al rapporto stringente tra archivi, musei e contemporaneità. È membro di ICOM, del Comitato scientifico del CESMAR7 e del Comitato tecnico scientifico della Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale. È direttore della Casa Museo Alfredo Pizzo Greco di Suisio.

Tema proposto dai curatori

L'esperienza di Fabbrica del Vapore e CASVA

Francesco Frizzera

Francesco Frizzera è dottore di ricerca presso l'Università di Trento. Da novembre 2016 è ricercatore post-doc presso la Katholische Universität Eichstätt-Ingolstadt con un progetto di ricerca sulle politiche alimentari e agricole in Germania dalla Grande Guerra al 1933. Dal 2019 è Direttore del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. Ambiti di ricerca: Spostamenti di popolazione in Europa (1914–1923), Alimentazione e agricoltura (1914–1933), Trasformazioni tecnologiche nell'area alpina (XIX–XX sec.), Nazionalismo e istruzione in area alpina (1848–1945).

Tema proposto dai curatori

Le collezioni del Museo Storico Italiano della Guerra

Gino Gianuzzi

Nel 1981 è tra i fondatori di neon, uno fra i primi spazi indipendenti in Italia. L'attività di neon ha attraversato tre decenni della vita culturale non soltanto della città di Bologna, ma dell'intero territorio regionale e del territorio nazionale. L'associazione culturale neon è una struttura indipendente che supporta e promuove la ricerca artistica contemporanea, con attenzione particolare al lavoro delle generazioni emergenti. Nasce nel 1981 a Bologna come artist's space e a partire dal 1988 si definisce quale spazio espositivo, qualificandosi negli anni come piattaforma di sperimentazione autonoma in cui interagiscono artisti, critici e curatori; sviluppando in tal modo la capacità di generare un circuito di informazione rivolto al pubblico specializzato ma anche a un pubblico che non fa direttamente riferimento al sistema dell'arte. neon non è una galleria d'arte, non ha costituito una scuderia di artisti permanente: a volte è semplicemente un luogo di passaggio, stimolante e utile da inserire in curriculum; più spesso si può parlare di attraversamenti, e in questi casi i tempi si fanno più lunghi, ci si trova bene insieme, si scambiano anche idee e si costruiscono progetti; in alcuni casi, quando la simpatia è più forte, neon diventa uno spazio di condivisione. Dopo l'esperienza dell'Enfatismo e la collaborazione con Francesca Alinovi, a partire dal 1988 neon assume il carattere di spazio espositivo e dedica la propria attenzione alla promozione delle nuove generazioni di artisti, privilegiando la ricerca libera da condizionamenti di mercato. In questa fase neon promuove gli esordi di Maurizio Vetrugno, Maurizio Cattelan, Luca Vitone, Eva Marisaldi, Cesare Viel, Francesco Bernardi, Tommaso Tozzi, Alessandro Pessoli, Cuoghi Corsello, Marco Samoré, Alberto Zanazzo, Emilio Fantin, Giancarlo Norese, Mala, Formento e Sossella, Patrizia Giambi, M+M, Alessandra Tesi, Maurizio Bolognini, Italo Zuffi, Maurizio Mercuri, Dörte Meyer, Marcello Maloberti, Silvia Cini, Francesco Gennari, Massimo Uberti, Sergio Avveduti.

Titolo dell'intervento

No Neon No Cry

Maurizio Giongo

Nato a Innichen (BZ) nel 1947, laureato in sociologia, si dedica prima alla musica e poi alla pittura, dopo aver frequentato i corsi di Emilio Vedova a Venezia. Nel 1973 fonda a Rovereto insieme a Gloria Canestrini la stamperia d'arte Area Studio, aperta anche a Milano dal 1980 al 1985 e, successivamente, a Parigi. Nel corso di due decenni di attività l'Area Studio di Rovereto ha rappresentato un punto di riferimento per artisti, editori, galleristi, collezionisti, distinguendosi per la tecnica, la sperimentazione e il dialogo costante con la ricerca visiva. Dal 1976 al 1982 si dedica in particolare alla ricerca fotografica. Nel 1988 ottiene la cattedra di fotoincisione all'Istituto d'Arte Depero, fino al 2012. Nel 1991 entra nel Gruppo 91 insieme a Ottavio Giacomazzi, Italo Antico, a Fritz Klier e altri artisti bavaresi, con i quali promuove scambi e esposizioni artistiche in Italia e in Germania. Nel 1999 fonda a Villa Lagarina e dirige con Mauro Cappelletti il GAMS, (Galleria Museo dell'Arte della Stampa) che si propone di promuovere la conoscenza e la pratica della stampa d'arte. Ha al suo attivo numerose mostre personali e collettive, sia nazionali che estere, oltre alla performance *Boxing the drums* realizzata insieme a Tony Rusconi (per le improvvisazioni musicali) e a Gloria Canestrini (per le immagini multimediali), proposta in Francia, in Slovenia e in Italia. Dal 2012 dirige, insieme a Gloria Canestrini, le edizioni d'arte Disegnograve.

Titolo dell'intervento, con Gloria Canestrini:
Area Studio, colore, matrice, carta

Stefano Giovanazzi

Diplomato all'Istituto Magistrale Rovereto (TN) e di seguito all'Istituto Statale d'Arte, Trento, frequenta nei primi anni '80 l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove si diploma in Pittura con l'artista Emilio Vedova. Fondatore e curatore di AAC Archivio Arte Contemporanea di Rovereto, dal 1994 è presidente dell'associazione culturale Numero Civico. In più di trent'anni di attività ha curato centinaia di eventi legati all'arte e al pensiero contemporaneo. Numerose le collaborazioni con artisti, musicisti e scrittori, con musei e istituti culturali, accademie, con governi e istituzioni governative. Ha lavorato con Mario Airò, Stefano Arienti, Vincenzo Cabiati, Andrea Crociani, Francesco Dal Bosco, Eva Marisaldi, Chiyoko Miura, Liliana Moro, Fabio Polvani, Luca Quartana, Andrea Rabbiosi, Federico Tanzi-Mira, Grazia Toderi, Marco Vaglieri, Vedova Mazzei, Francesco Voltolina; a curato esposizioni con opere di Rita Ackermann, Richard Ambleton, John Currin, Joseph Kosuth, Sean Landers, Sherrie Levine, Raymond Pettibon, Richard Prince, Jim Shaw, Jeffrey Wallace. Ha curato eventi in collaborazione con il Senato della Repubblica Italiana, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Canadian Embassy, Gobierno Vasco-Governo Basco (Spagna), Instituto Cervantes di Cultura (Spagna), The British Council (Gran Bretagna), Ministero della Cultura Francese, Institut Français (Francia), Goethe Institut (Germania). Genealogista, è responsabile di un esteso archivio genealogico, "degli Alberi e delle Foglie", che raccoglie più di un milione di posizioni genealogiche.

Titolo dell'intervento

Genealogie come archivi immateriali

Titolo dell'intervento

AAC Archivio Arte Contemporanea Rovereto

Manuela Iannetti

Nata a Torino nel 1976, si occupa di contenuti e di progetti culturali. Dal 2018 è direttrice di Archivissima – Il Festival e la Notte degli Archivi, la prima manifestazione italiana dedicata alla promozione e valorizzazione degli archivi storici di enti, istituzioni e aziende, per la quale cura la programmazione culturale, i rapporti con i partner e il coordinamento generale. Collabora inoltre con Promemoria Group, azienda leader nella valorizzazione dell'heritage, per la realizzazione di percorsi digitali su contenuti d'archivio.

In ambito editoriale ha gestito per oltre dieci anni il settore editoriale dell'agenzia Alicubi e continua a progettare prodotti culturali per associazioni, realtà no profit e aziende. Tra le sue pubblicazioni: *Il continente della porta accanto. Viaggi incontri e storie da un altro Sud Est (2025)* e *Quelle Storie meravigliose. Storie di donne a Sud Est (2021)*, per Kurumuny Edizioni; per Antonio Tombolini Editore sono inoltre usciti il reportage narrativo *Claroquesí. Cartoline dalla rivoluzione (2018)* e la raccolta di racconti *Boris e lo strano caso del maiale giallo (2016)*.

Titolo dell'intervento

"Ricordare o dimenticare? Archivi, memoria e racconto nell'esperienza di Archivissima"

Michelangelo Lupo

Michelangelo Lupo, nato a Torino nel 1948, compie studi classici e si laurea in architettura presso il Politecnico di Torino nel 1972. Tra il 1972 e il 1974 compie studi di paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino e si specializza in Storia dell'Arte presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova nel 1975. Funzionario della Provincia Autonoma di Trento e responsabile per la tutela dei beni storici e artistici (1975-1983), è direttore del laboratorio di restauro della Provincia di Trento (1977-1983) e direttore del Museo Provinciale d'Arte di Trento (1979-1983). Tra il 1983 e il 1998 è consulente della casa d'aste Christie's, sede di Roma. Dal 1984 ha studio di progettazione architettonica a Trento e a Roma e svolge attività di restauro, oltre che in Italia, in Egitto, Libia e Giordania. È autore di numerosi progetti di allestimenti museali e di mostre di carattere storico-artistico. È inoltre autore di numerosissime pubblicazioni di carattere storico-artistico relative soprattutto all'architettura e alle arti decorative nel periodo tra il XV e il XVIII secolo.

Tema proposto dai curatori

Il restauro del piano nobile di Palazzo Pizzini

Mariarosa Mariech

Mariarosa Mariech è laureata in Lettere, indirizzo Moderno; ha lavorato presso la Soprintendenza provinciale occupandosi di fondi librari storici; dal 2005 lavora presso la Biblioteca del Mart che coordina in qualità di responsabile dal 2012. Ha curato nel corso del tempo vari progetti di Servizio civile, accogliendo al contempo stagisti, volontari e collaboratori esterni.

Titolo dell'intervento, con Duccio Dogheria

L'estetica dell'underground in Italia

Abstract

L'Archivio del '900 del Mart è riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale per il suo straordinario patrimonio archivistico e librario dedicato al Futurismo, alla critica d'arte, all'architettura e alle neoavanguardie del secondo Novecento. Negli ultimi anni il Mart ha avviato un programma sistematico di acquisizioni per documentare l'estetica delle controculture italiane: un arco temporale che va dagli anni Sessanta ai primi anni Duemila, dal Movimento beat al Luther Blissett Project, attraversando gli Indiani metropolitani, il punk e il cyberpunk. Qui presentati al pubblico per la prima volta nella loro complessità, questi materiali includono raccolte di rara unicità nel panorama nazionale: le riviste underground degli anni Sessanta e Settanta del fondo Archivio di nuova scrittura, un corpus eccezionale di fanzine musicali (donazioni Pautasso, Piccolrovazzi e Assenzio), la documentazione integrale della prima mostra italiana dedicata alle fanzine (1984, donata dal curatore Luciano Trevisan Fricchetti), manifesti di luoghi leggendari dell'hardcore punk come il Virus e l'Helter Skelter, e gli archivi personali di Pablo Echaurren, Giancarlo Pavanello, Piermario Ciani, Luther Blissett, Gianluca Lerici alias Prof. Bad Trip. L'incontro sarà condotto da Duccio Dogheria, responsabile degli archivi storici, e Mariarosa Mariech, responsabile della biblioteca del Mart.

Alberto Masacci

Generatore di idee, ha dedicato oltre trent'anni a costruire ponti tra chi sogna e chi può partecipare a realizzare quei sogni: tra cultura, impresa, arti contemporanee, società civile. Il suo nome è legato allo sviluppo del fundraising in Italia, alla creazione di luoghi dove la filantropia e il mecenatismo diventano strumenti di trasformazione sociale. È Art Philanthropy Advisor, cofondatore di The Fund Raising School (1999), la prima scuola universitaria italiana dedicata al fundraising, e dell'Associazione Italiana Fundraiser (2000), della quale è stato presidente per due mandati ed è oggi membro dell'Advisory Board. Ha insegnato in università, dato vita a gruppi di ricerca pionieristici, formato e promosso le carriere di molti giovani, fatto crescere progetti, dato voce a pratiche di responsabilità sociale e di welfare culturale che hanno trasformato il modo in cui moltissime organizzazioni si relazionano ai beni comuni per il benessere collettivo. Dal 1996 al 2003, l'incontro con Isabella Seragnoli lo porta a guidare l'area non profit del suo family office, aprendo nuovi orizzonti alla filantropia in Italia. Da allora ha offerto idee, strategie, visione a numerose istituzioni pubbliche e private — musei, fondazioni, centri d'arte, associazioni — tra cui Arte Continua, Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani, Unipolis, Alma Mater, Cinemovel, MAXXI, Macro, Polimoda, Sandretto Re Rebaudengo, Museo Carlo Zauli, Via Farini, Museo LAC, WWF, Italia Nostra, Fabbrica del Vapore. Alberto è sempre alla ricerca di nuovi modelli per rendere sostenibile e fruibile la produzione artistica e culturale del nostro tempo.

Tema proposto dai curatori

Sostenere, promuovere e conservare il patrimonio artistico e culturale contemporaneo

Cristina Mosconi

Laureata in Archeologia per i Media Audiovisivi e dottoranda presso l'Università di Exeter, lavora attualmente presso il Dipartimento di Storia dell'Arte e Cultura Visiva dell'Università di Exeter. La sua ricerca si concentra sulla geolocalizzazione della storia spaziale e architettonica delle città premoderne, con particolare attenzione ai progetti multimediali geolocalizzati (app, web-app e app di realtà aumentata) e alla progettazione dell'esperienza utente (User Experience Design). Il suo primo progetto è stato "Progettazione di un prototipo di app mobile per la guida turistica del complesso neolitico di Rollright Stones, Oxfordshire".

Tema proposto dai curatori

Archivorum. progetto utopico

Maurizio Nannucci

Nannucci, Maurizio, artista (Firenze 1939). Maurizio Nannucci si forma tra Firenze e Berlino e inizia la propria attività dalla metà degli anni Sessanta del Novecento nella poesia concreta e nella musica elettronica, frequentando lo Studio di fonologia musicale S2FM di Pietro Grossi (1965/1969). Nel 1965 Nannucci realizza i "Dattilogrammi" pubblicati in varie antologie tra cui nel 1967 "Anthology of Concrete Poetry" di Emmett Williams; partecipa quindi alle esposizioni "Poesia concreta indirizzi concreti, visuali e fonetici", organizzata dalla Biennale veneziana presso Ca' Giustinian nel 1969, e a "Concrete Poesie?" presso lo Stedelijk Museum di Amsterdam nel 1970. "Alfabetofonico" inaugura un'antologia di testi a neon ancora in progress, attuando una traslazione di campo d'intervento artistico dalla pagina bianca allo spazio urbano e architettonico, indagato nelle sue strutture primarie per creare tensioni dialettiche tra i suoi punti di definizione spaziale (quali il pavimento, le pareti e il soffitto). Nel 1969 realizza il suo primo neon multiplo, "box", scritto con la propria grafia (costante della sua ricerca) e destinato a una scatola di multipli ("Multibox") prodotta dalla prima realtà autogestita e non profit di artisti da lui co-fondata nel 1967 a Firenze: il Centro ricerche estetiche F/uno. L'opera è emblematica della sua propensione oltre che per la tecnica, anche perché indicativa della sua propensione a promuovere esperienze collettive, centrate su un'etica, d'ispirazione situazionista, di partecipazione e di azione marginale rispetto al sistema ufficiale dell'arte, che lo vede aprire, sempre a Firenze, gli spazi autogestiti e non profit Zona (1974/1985) e Base (1998). In una prospettiva rivolta alla creazione di un sistema più agevole per la diffusione delle idee e per un'informazione aggiornata e veloce sulla sperimentazione, Nannucci cura la pubblicazione della rivista «Mèla» (1976/1981) ed edita multipli, libri d'artista, ed ephemera di altri artisti, fondando con Mario Mariotti e Claudio Parmiggiani nel 1970 Exempla Editions (con cui però già dal 1967 edita i propri multipli e libri), e nel 1975 l'etichetta discografica Recorthings. Tale sensibilità verso le realtà editoriali alternative, politicamente marginali rispetto all'istituzione, emerge nella mostra da lui curata a Zona nel 1975 "Small Press Scene", e si applica alla creazione di un archivio personale composto da migliaia di documenti "concerning any artistic marginal practice from the 1960s up to our days", un progetto che è parte integrante della sua attività artistica come un "great collective and personal diary" sull'identità culturale del secondo Novecento. Recentemente la sua ricerca è stata presentata al MA-XXI di Roma (Maurizio Nannucci. "Where to start from", 2015), al Museion di Bolzano e al Museo Marino Marini di Firenze (Maurizio Nannucci. "Top Hundred", 2015-2016).

Intervento proposto dai curatori

Disegnare memorie: il logo di Archivi di Comunità.

Giuliano Perezzi

Profilo giocatore: Sanguinetto; posizione: Centrocampo; squadra attuale: Ritiro. Una grande passione per l'arte, collezionista, fa parte della Commissione Scientifica per le autentiche e l'archiviazione delle opere di Gino de Dominicis.

Tema proposto dai curatori

Vicino all'arte, vicino agli artisti.

Ginevra Rapex

Ginevra Rapex è una documentatrice radiofonica e supervisore dei documenti radio presso le Rai Teche, dove lavora stabilmente dal 2011. Laureata in Lettere Classiche, è anche l'autrice del romanzo storico d'esordio "L'ultimo magistrato fascista", ispirato alla vera storia del nonno. Il percorso professionale e le attività che la legano all'azienda pubblica includono: Attività Archivistica: È entrata a far parte dell'archivio radiofonico delle Rai Teche nel 2013. Svolge un ruolo di documentazione e supervisione, gestendo e preservando l'importante patrimonio di documenti sonori dell'emittente. Presenza Internazionale: Nel 2019, Rapex ha rappresentato l'azienda partecipando e intervenendo alla 50esima conferenza annuale dello IASA (International Association of Sound and Audiovisual Archives), in Olanda, incentrata sulla conservazione degli archivi audiovisivi. Carriera Letteraria: Nel 2022 ha esordito come scrittrice pubblicando "L'ultimo magistrato fascista", un romanzo biografico incentrato sulla vita di suo nonno, presentato in luoghi culturali a Roma e recensito da testate come RaiNews.

Tema proposto dai curatori

Teche RAI, la complessità della comunicazione

Michele Toss

Nato a Rovereto (TN) nel giugno del 1982. Dopo aver frequentato la laurea triennale in storia contemporanea all'Università di Bologna, si trasferisce a Parigi, dove ha conseguito nel 2008 la laurea specialistica in storia contemporanea presso l'École Pratique des Hautes Études ed il diploma in storia all'École Normale Supérieure. Successivamente rientra in Italia con una borsa di dottorato in cotutela tra Parigi e Bologna: addottorato nel settembre del 2012 con una tesi dal titolo «La canzone sociale in Italia e in Francia (1848-1870)». Partecipa in qualità di relatore a conferenze e seminari nazionali ed internazionali e pubblica su riviste italiane e francesi articoli inerenti alla canzone sociale a Parigi e in Italia nella prima metà del XIX secolo. Attualmente collabora con la Fondazione Museo storico del Trentino e con la rivista Studi Trentini di Scienze Storiche.

Tema proposto dai curatori

Le collezioni della Fondazione Museo storico del Trentino

Francesco Trentini

Dottore in Storia dell'Arte, Laurea Quadriennale in Conservazione dei Beni Culturali. Funzionario storico dell'arte, è referente del dirigente per la tutela e la valorizzazione di Villa Pisani di Stra. Nel 2025, assieme a Enrico Minio Capucci e Alvisè Capucci, cura l'esposizione "La forza del colore. Roberto Capucci a Villa Pisani" interamente dedicata all'universo creativo di uno dei più noti stilisti italiani, Roberto Capucci (Roma, 1930), un evento promosso dalla Direzione regionale Musei Veneto – Museo Nazionale di Villa Pisani in collaborazione con Suazes e Fondazione Roberto Capucci; nel 2024 cura l'esposizione "Cutini. Canto delle Stagioni", retrospettiva dedicata al fotografo perugino Giorgio Cutini. Come storico dell'arte è autore di numerosi saggi ed ha pubblicato alcune monografie.

Tema proposto dai curatori

L'iconografia, una storia immateriale

Donatella Turrina

Presidente della Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale – ente filantropico e componente del Consiglio di amministrazione di Fondazione Hospice ETS, già responsabile dell'Ufficio Cultura del Comune di Trento, è da tempo impegnata nel mondo del volontariato.

Titolo dell'intervento

La Società e le suppliche. Lettere inviate dai soci o dai loro familiari per richiedere aiuto

Ruffo Wolf

Ha studiato architettura allo IUAV di Venezia dove ha svolto anche attività didattica. Dal 2002 al 2015 è stato assistente e poi professore incaricato di progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Milano. Ha tenuto lezioni e conferenze in alcune università fra le quali Politecnico di Milano, Università di Venezia, T.U. di Innsbruck, Tongji University di Shanghai. È RIBA Chartered Member (Royal Institute of British Architects - UK); è membro ARB (Architects Registration Board - UK); è iscritto all'Ordine degli Architetti di Trento. È titolare dello studio di architettura RWA_RUFFO WOLF ARCHITETTI con sede a Rovereto, Milano, Vienna. Ha progettato in Austria, Brasile, Cina, Germania, India, Italia, Qatar, Polonia, Romania, Rwanda, Russia, Vanuatu, Zambia. Dal 2012 al 2015 ha progettato oltre 60 shops per i brands GIORGIO ARMANI in molte città del mondo. Ha recentemente progettato la nuova sede PASTIFICIO FELICETTI in Val di Fiemme, la nuova sede VALMORA Acque Minerali a Torino, la nuova sede FLIS Biscotti a Varsavia. Nel 2023 è stato selezionato con Architettura21 dalla FFG (Agenzia Austriaca per la promozione della Ricerca) per un progetto "Impact Innovation" per la riqualificazione di un edificio di 100 appartamenti a Vienna. Ha pubblicato "Sequenze – Architetture" (Alinea, Firenze 2002); "RWA_WIP – Citogenesi e altri progetti" (List/Actar, Roma/Barcellona, 2007). È membro fondatore di SINERGIE – Gruppo Interprofessionale con sede in Trentino. È diplomato in musica.

Titolo dell'intervento

Il riferimento bibliografico come strumento del progetto di architettura

Anna Zinelli

Curatorial Office Kunsthaus Merano, Assistenza alla direzione, comunicazione, collaborazione scientifica. Si è occupata di ricezione critica dell'arte italiana nella Germania del dopoguerra, considerando la prospettiva delle prime tre Documenta di Kassel. Si è laureata in arte contemporanea con una tesi su Gillo Dorfles e la questione estetica del kitsch, premiata con il "Premio Braglia". Ha pubblicato articoli su "Itinera. Rivista di filosofia e di teoria delle arti", "Studi di estetica" ed è membro della redazione della rivista "Ricerche di S/Confine". Collabora con la "Fondazione Socin" di Bolzano come archivistica e curatrice della collezione esposta al "Museo Civico" di Bolzano. I suoi interessi di ricerca includono la storia delle mostre e la teoria critica.

Tema proposto dai curatori

Kunsthaus Merano, arte contemporanea, memorie storiche, lasciti e archivi

SEDE DEGLI INCONTRI T SPACE

[testo da <https://www.trentinosviluppo.it/>]

Situato all'interno di una palazzina di due piani in via Scuole 24, nel centro storico di Rovereto, TSpace – Your second home è uno spazio pubblico dedicato all'innovazione e alla crescita imprenditoriale. Il piano terra è adibito alla frequentazione libera e alla fruizione degli allestimenti che durante l'anno animano l'ambiente. Può essere prenotato per eventi, dibattiti e seminari, rivolti in particolare alla crescita dell'imprenditorialità. Il secondo piano è predisposto per il coworking e svolge la funzione di incubatore diffuso per lo sviluppo di nuove startup o imprese. Per suggerire una continuità territoriale tra Progetto Manifattura, a Borgo Sacco, e la sede centrale di Trentino Sviluppo in via Zeni, TSpace funge anche da vetrina per comunicare con la città, raccontare le opportunità offerte dal "sistema Trentino" a chi fa impresa e i progetti realizzati per contribuire allo sviluppo del territorio.



SEDI DELLE VISITE A ROVERETO

Palazzo Pizzini

[Testo di Roberto Antolini]

La famiglia Pizzini e il palazzo. Le prime notizie della famiglia in val Lagarina si rintracciano a fine Cinquecento nei paesi della destra Adige, dove l'avo Bartolomeo Pizzini faceva da procuratore fiscale per i dinasti Lichtenstein della circoscrizione di Castelcorneo (Isera), e spesso troveremo membri della famiglia impegnati in professioni "di toga", ma un altro mestiere che svolgeranno sarà il medico, oltre naturalmente a quello che creava la classe dirigente roveretana del tempo: il traffico della seta. Due sono le figure che fra Sei- e Settecento porteranno la famiglia al successo internazionale prima, e quindi all'affermazione in città. Il primo è il mercante Giovanni (1617-1686), che dopo fortunate attività commerciali in collaborazione con altre famiglie della nascente aristocrazia commerciale roveretana come i Rosmini ed i Todeschi, apre un negozio di seta a Praga che lo porterà a un rapido successo, non solo economico: nel 1652 infatti consegue la nobiltà del Sacro Romano Impero, mentre la città di Praga lo elegge nel proprio Senato. Scomparso questo Giovanni, la ditta di Praga viene acquisita da

un nipote del ramo roveretano della famiglia, il dott. Giulio. Giulio Pizzini (1626-1721) segue la via della professione medica studiando a Salisburgo, laureandosi a Padova ed ottenendo un grandissimo credito professionale (ricorrono a lui l'arciduca e l'imperatrice), tanto da diventare consigliere cesareo e medico di corte. Ma non si disinteressa alla seta: al negozio di seta di Praga affianca attività commerciali anche a Rovereto, tanto che quando acquisterà verso il 1665 alcune case adiacenti ad ovest di via Portici, e comincerà quell'opera di rifusione delle stesse in quello che - grazie al lavoro di 3 generazioni - diverrà lo splendido palazzo di famiglia, nonostante i titoli cesarei e le numerose cariche politiche che otterrà anche a Rovereto (è Provveditore ben 12 volte dal 1660 al 1704), farà installare in casa anche un mangano per la seta e per il lino, e questo dà un'idea di cosa fosse la classe dirigente roveretana del tempo. [...] Saranno i due figli del dott. Giulio - Gian Giacomo (1669-1734) e Orazio Antonio (1677-1737) - a crearla, a partire dagli anni '20. Chi nei primi anni del Settecento usciva da via Portici verso



nord, per continuare doveva avventurarsi per un percorso disagiato sotto le mura della città, rasentando edifici produttivi, attraversando ortaglie e superando su un ponticello la roggia interna, dove - c'è giunta memoria - "più di un carro si trovava d'un tratto sbalzato in acqua". I due fratelli Pizzini acquistano il terreno che sta fra il loro palazzo e le mura della città, rivendono la parte che fronteggia il loro palazzo al costruttore Bernardo Tacchi perché delimiti lo spazio ad est con due edifici dignitosi, coprono la roggia e nel mezzo creano a loro spese una piazza pavimentata, su cui si affaccia la cappella gentilizia che fanno costruire di fronte al loro palazzo (dedicata alla Madonna dell'aiuto), e due porte merlate che collegano via Portici ed il vicolo che sale alla città vecchia con l'alto caseggiato preesistente a sud, lungo la roggia, che era stato sede del primo filatoio ad acqua aperto in città nel 1580 dai mercanti Verlöger di Norimberga. Ecco creata la prima delle tre piazze scenografiche del '700 roveretano, quella che ancor oggi possiamo osservare nella sua veste originaria, perché gli edifici attuali sono rimasti quelli che c'erano a fine XVIII secolo, mentre sia su piazza delle Erbe, che su quella di S. Carlo non manca un bel condominio postbellico.

Il palazzo. Salone di Palazzo Pizzini (dal volume "Rovereto città barocca, città dei lumi") II

vero pezzo forte di piazza del Grano è il palazzo Pizzini, che Michelangelo Lupo definisce "il più bel palazzo rococò di area trentina". Abbiamo visto che nasce per agglomerazione/rimaneggiamento di tre case preesistenti, ed offre alla piazza non il portale d'ingresso ma una fiancata, per quanto leggiadra. È probabilmente per impulso del figlio di Gian Giacomo, Gian Giulio (1719-1779), insignito del titolo baronale nel 1754 dall'imperatore Francesco I, che negli anni '60 il palazzo viene trasformato internamente per adeguarlo allo stile rocaille, con ricche decorazioni a stucco entro le quali sono realizzati affreschi dal pittore Orlando Fattori di Ala. Gian Giulio è un tipico esponente della Rovereto arcadica e razionalista, appassionato di musica e buon musicista lui stesso (accoglierà anche Mozart nel suo palazzo), è fra i primi accademici Agiati, e possiamo dire che al suo tempo le mura del palazzo Pizzini (assieme all'Accademia degli Agiati) vedranno anche nascere la poesia dialettale trentina, dato che il barone Gian Giulio sceglierà come cappellano di famiglia, facendone anche il precettore dei suoi figli - con "stanza e mensa" in palazzo - il sacerdote Giuseppe Felice Giovanni (1722-1787), fecondo primo poeta dialettale trentino, d'ispirazione vivacemente riformista. I figli del barone, Gian Giacomo (1754-1819) e Orazio (1749-1819), saranno entrambi personaggi centrali del loro tempo. Orazio seguirà la carriera politica, diventando vice-Commissario ai confini d'Italia, Gian Giacomo seguirà invece la carriera ecclesiastica e sarà il primo roveretano ad aver accesso, a 24 anni (nel 1777), a quello che è stato il cuore politico del Principato Vescovile di Trento, il Capitolo del Duomo, dove diverrà il più stretto collaboratore dell'ultimo principe-vescovo Pietro Vigilio Thun, e desterà il sospetto delle satire popolari del tempo di volergli addirittura succedere; se non che la fine del principato vescovile, dopo otto secoli, mette fine anche alle sue ambizioni, così come al cursus honorum della famiglia Pizzini. Ma non prima di aver ospitato nel palazzo di Piazza del Grano nientemeno che un papa: reduce da Vienna, dove era stato a litigare con l'imperatore Giuseppe II, il 10 ed 11 maggio 1782 il papa Pio VI viene infatti ospitato nel palazzo, dalle cui finestre saluta una folla di migliaia di persone accorse da tutto il circondario.

CASA SAVIOLI, MONTE, ANTONINI

Giuseppe Costisella, *Le case Savioli e Monte a Rovereto*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 48/2 (1969), pp. 90-95.

Nelle strette vie del centro cittadino, così piene di fascino, parecchie sono le case che richiamano l'attenzione del passante per i loro pregi architettonici e la grazia delle pietre lavorate che le adornano. Degne di particolare attenzione per la testimonianza che esse danno di lontane vicende e per il ricordo che esse serbano di antiche famiglie, sono le due case contigue contrassegnate ora con il n. 1 e 5 di via della terra situate alla destra di chi procede da piazza S. Marco verso la Torre.

Pur differendo oggi totalmente il loro aspetto esteriore, esse ebbero un'origine comune e, per diversi anni anche un'identica funzione, da quando Gasparo Savioli comperò dal mercante Oliviero Olivieri il complesso di edifici persistenti così descritti nell'atto 24 maggio 1564 del notaio Marco Porta: « casa coperta di coppi con apoteca, stuba, camere, volti sotterranei, cortile, in contrada della campanella, confina davanti la via comune, dietro le mura della terra di Roverè, dalla parte verso Trento Pietro Saibante e via Consortale, dall'altra eredi Gaspare Trentini ».

Il prezzo concordato di ragnesi 1.350 Gaspare lo pagò parte in danaro e parte in panni di seta denominati « damaschi rasi e ormesini ». Ciò rivela il genere di attività svolta dal compratore. Infatti alla famiglia Savioli, originaria da Bardolino, e che risulta stabilita a Rovereto fin dalla seconda metà del 1400, viene giustamente attribuito il merito di aver introdotto a Rovereto l'arte della tessitura che a sua volta diede impulso ad altre attività, in particolare alla tintoria, e che con il concorso di favorevoli condizioni, quali la larga disponibilità di acqua per le industrie e la posizione geografica per i commerci, fece di Rovereto un centro di primo ordine che richiamò da ogni parte ricchi imprenditori assieme a un gran numero di ottimi operai e di abili artigiani, i quali concordemente dettero alla società roveretana quel suo peculiare carattere aperto al progresso civile e alla cultura che ebbe nel settecento le sue migliori manifestazioni.

Nel 1562 Gasparo, assieme ai suoi fratelli Donato e Giovanni, era stato creato nobile del S.R.I. per i meriti nel campo industriale e l'imperatore Ferdinando I aveva concesso anche quello stemma gentilizio, che poco dopo, rimaneggiando la casa appena acquistata per adattarla alla sua attività, egli aveva collocato in chiave al portone del fabbricato maggiore (via della terra n. 5). Questa casa, ingentilita dalla presenza di un grazioso poggiolo, è rimasta pressochè invariata fino a oggi. La casa al civico n. 1 si elevava invece di un sol piano, mentre al pianterreno di ciascuna lavoravano i telai che producevano incessantemente i preziosi drappi destinati ai mercanti della Germania.

Inalterato nei secoli è rimasto pure il portico posto fra le due case, denominato oggi « Scala della Torre » e dal quale si scende in piazza delle Erbe. In passato invece, quando la « terra di Roverè » era ancora recinta dalle mura venete che dai portici si prolungavano in linea retta fino al bastione del vicolo del Trivio, il portico era un passaggio consortale che permetteva di raggiungere le case appoggiate alle mura e la parte posteriore di quelle che fronteggiano la chiesa di S. Marco; esso era denominato « pontirola sotto la chiesa di S. Marco » o anche « introlo » o « androna » accompagnato al nome dei vari proprietari delle case Saibanti, Savioli, Sbardellati ecc. Le mura venete, che passavano dove adesso ha inizio la scala da cui si scende in piazza, costituivano una barriera invalicabile oltre la quale, proprio dove ora sono state ricavate la piazza delle erbe e la piazza Malfatti, si estendeva una « cesura » di proprietà del convento dei Carmelitani di S. Maria.

L'attività industriale, così ben condotta da Gaspare, non venne continuata dai suoi due figli: Federico, dedicatosi al commercio si trasferì a Norimberga, invece Gian Nicolò, laureatosi in legge, esercitò l'avvocatura a Rovereto. L'unico suo figlio maschio, di nome Gasparo come il nonno, aggravò di debiti il patrimonio avito e, morto ancora giovane nel 1647, lasciò alla moglie Aquilina Eccaro il gravoso impegno di collocare e dotare convenientemente le cinque figlie nate dal loro matrimonio. La vedova riuscì in questo compito, naturalmente

facendo ricorso ad altri debiti. Di quelle figlie due, Francesca e Diodata, andarono spose a Rovereto, la prima con il medico dottor Antonio Folgarait, l'altra con il nobile Francesco Fontana, capitano di Castel Penede; Camilla a Riva con il medico dottor Alessandro Salvadori, Angelina e Elena con due notai di Mantova, Antonio Tomasi e Francesco Valestra. Aquilina dovette penare parecchio non solo a reperire il danaro ma, per le figlie sposate a Mantova, anche a trasferirlo su quella piazza. A quel tempo il danaro, valutato per il suo contenuto di argento e di oro, era una merce che talvolta poteva mancare. Trasportarlo poi da un luogo all'altro comportava anche qualche rischio oltre alla spesa. Rovereto doveva importare il grano da Verona e da Mantova e non poteva offrire seta o vino a paesi che a loro volta ne erano produttori. Aquilina per ultimare alle scadenze pattuite secondo gli accordi il pagamento delle doti per le figlie sposate a Mantova, dovette far ricorso a un espediente per noi inusitato: affidare a un suo mezzadro di Volano due paia di buoi da condurre e vendere in quella città.

Le successive cure di Aquilina a favore della famiglia erano ora dirette a sanare i molti debiti mediante le vendite degli stabili via via che se ne presentava l'occasione favorevole. Con atto 9 marzo 1678 del notaio Bernardino Benvenuti de' Chiusole, la casa oggi contrassegnata con il n. 1 era venduta a don Giovanni Monte, e così descritta: « casa posta nella piazza di San Marco ossia alla Torre quale confina da una parte Nicolò Andreotti, davanti la via imperiale, dietro in parte l'Andreotti e in parte l'andito, dall'altra parte le sorelle venditrici con la casa grande, di sotto la caneva spettante alla casa venduta con la caneva fonda la quale resta alle sorelle Savioli ».

Da quel momento, per la separazione delle due case, perde anche ogni interesse quel ramo della famiglia Savioli che sta per estinguersi. La loro vecchia casa passerà poco dopo in proprietà del dott. Folgarait, genero di Aquilina, e, verso la metà del 1700, del mercante Giuseppe Battisti di Mori; così via via, fino all'anno 1884 quando passerà in proprietà della Società del Mutuo Soccorso degli Artieri di Rovereto per lascito del filantropo Enrico

Antonini, come è ricordato dalla lapide murata sulla facciata, proprio al di sopra del vecchio stemma della famiglia Savioli.

Il compratore della casa n. 1, con atto 1 aprile 1679 del notaio Pietro Malinverno, la rivendette a sua volta al fratello Valentino. Il prezzo di ràgnesi 900 venne pagato con danari provenienti dalla dote della moglie Elisabetta dal Ri, di Mori. Questo è il momento in cui la casa subisce quella radicale trasformazione che la distingue nettamente dalla vecchia casa Savioli della quale aveva costituito fino allora, la parte meno importante.

Essa si adorna del bellissimo portale con lo stemma adottato da 'Valentino Monte e con l'iscrizione:

SUMMI DEI PRINCIPISQUE TUTUS GRATIA

La leggenda, forse volutamente sibillina, potrebbe far credere che la casa monte avesse goduto del diritto di asilo, ma si sa che a Rovereto un simile privilegio spettava soltanto al palazzo eretto nel secolo XVI da Baldessar Trautson in borgo S. Caterina (ora via Garibaldi n. 82). È certo comunque che nessun perseguito dalla giustizia ebbe mai a cercarvi rifugio. La scritta va intesa perciò quale espressione di gratitudine verso la provvidenza per i beni conseguiti, da parte di un uomo rispettoso delle leggi e degli ordinamenti civili. Il nuovo proprietario supplisce alla ristrettezza dello spazio con l'aggiunta di altri piani e provvede a una pratica sistemazione interna dove la disposizione dei locali e particolari decorazioni di stucchi e di inferriate lavorate concorrono a formare un ambiente che denota uno spiccato amore per il bello, superiore alle esigenze che poteva allora desiderare una famiglia benestante.

Ma chi era Valentino Monte e quale posizione ebbe nell'ambiente roveretano del suo tempo? Suo padre Antonio qm Zuane Monte era sceso a Rovereto da Cornè di Brentonico agli inizi del 1600, e per lunghi anni aveva esercitato con successo la mercatura tenendo negozio nella piazza di Rialto. Dei suoi tre figli, il maggiore a nome Giovanni, fattosi prete divenne « curato » cioè coadiutore dell'arciprete di Rovereto, e dal 1676 in poi ottenne anche l'investitura del beneficio missario della chiesa

di S. Carlo, annessa al convento delle Clarisse fondato dalla Beata Giovanna. Egli ammassò un notevole patrimonio di censi e di beni stabili, che nel 1713, dopo la sua morte *ab intestato*, diede origine a una lunga controversia fra gli eredi. La seconda figlia, Lucia, andata sposa al giureconsulto Pace Francesco Ceniga, che dai fratelli ebbe una dote di 1.500 fiorini (circa 10-15 milioni di lire odierne) secondo l'istrumento 16 giugno 1675 del notaio Bernardino Benvenuti. In fine Valentino, il quale come il padre esercitò dapprima con successo la mercatura accrescendo le sue ricchezze, e che con l'assunzione di impieghi onorifici badava a salire in prestigio nella vita cittadina. Egli tiene per qualche tempo l'amministratore del Ginnasio di Rovereto fondato nel 1675, e successivamente dirige il servizio postale di Rovereto e di Torbole. Egli aveva ottenuto anche il grado di ufficiale nelle milizie urbane. Nel 1704, al tempo della guerra di successione spagnola, rivestito del grado di tenente, intervenne e riuscì a rimettere in libertà tale Antonio Dossi da Cornè, detenuto nel castello di Rovereto che era stato tratto in arresto per intese con il nemico durante l'invasione francese dell'anno precedente. Il Monte per conseguire più facilmente lo scopo, aveva trovato opportuno di « fare un donativo presso persona di rimarco di venti brazza di velluto e anche di danaro » che il suo compaesano Dossi, appena liberato si impegnò di rifondergli. (Atto 10 febbraio 1704 notaio Gio Francesco Turrini).

Mentre le ambizioni di Valentino raggiungevano valide soddisfazioni in ogni campo, la massima aspirazione di veder continuata la propria discendenza andava delusa. Dal suo matrimonio infatti egli aveva avuto solo due figlie: Lucia (1678 - 1750) che nel 1705 sposerà Giacomo Cristoforo Hinitz (1665 -1751) e che ebbe discendenza, e Teresa, sposatasi nel 1719 col dott. Antonio Chiusole, che non ebbe figli.

Resta ora da conoscere l'origine dello stemma che orna il portale della casa Monte. Esso infatti non porvenne a Valentino assieme a un diploma nobiliare, sebbene egli venisse designato quale nobile in svariati atti notarili. Le sue caratteristiche lo dimostrano concesso da un conte palatino: dignitario che per delega imperiale aveva la facoltà, oltre che di nomi-

nare notai e legittimare figli naturali, quella di abilitare persone trovate degne secondo la loro condizione, a poter usare per loro decoro un proprio stemma. Una pioggia di simili onorificenze era scesa in quel tempo sopra un gran numero di famiglie roveretane ad opera di Bartolomeo Pizzini (1644 - 1714) a ciò autorizzato con diploma di Leopoldo I, del 17 agosto 1770. Il Perini elenca ben 26 conferimenti di stemmi attribuiti con atto notarile dal Pizzini, fra il 1690 e il 1714, ad altrettante famiglie. Il Monte però non risulta compreso in questo gruppo. Ma non si può credere che il conte palatino Pizzini sia stato inattivo nel conferimento di stemmi fra il 1670 e il 1690 senza prestare orecchio alle sollecitazioni degli ambiziosi mercanti roveretani.

Piuttosto è lecito supporre che in quegli anni egli abbia rilasciato direttamente il diploma senza che di esso rimanesse traccia in un rogito notarile, come avverrà dal 1690 in avanti. Ma anche se non è noto chi glielo abbia conferito, l'uso dello stemma da parte del Monte deve essere stato del tutto legale. Esso appare anche nel testamento segreto del 14 dicembre 1718 che egli asserisce scritto di suo pugno « corroborato dal mio sigillo nel quale sta impresso nello scudo un agnello con sopra due stelle e sopra lo scudo due lettere maiuscole V e M »; testamento che egli affidò al notaio G. B. Mascotti perchè fosse pubblicato dopo la sua morte. egli aveva fatto ricorso a tale espediente perchè alla figlia Teresa aveva lasciato la sola porzione legittima riservando gli altri tre quarti alla figlia Lucia, sposata Hinitz. Evidentemente egli doveva essere stato contrario al matrimonio che Teresa stava per contrarre con il dott. Antonio Chiusole e per il quale era stato necessario invocare da Roma la dispensa per consanguinità di terzo grado. Il matrimonio tuttavia ebbe luogo due mesi dopo e venne celebrato nella chiesa della Madonna del Monte, testimoni il dott. Gio Felice Ceniga e Cristoforo Hinitz, cugino l'uno, cognato l'altro della sposa. Ritornato Valentino sulle sue decisioni, in data 17 marzo 1727 egli dettava allo stesso notaio Mascotti un nuovo testamento nel quale designava eredi in parti eguali le sue due figlie. Nelle divisioni effettuate successivamente, la casa passava in proprietà degli Hinitz. Mem-

bri di questa famiglia, originaria dalla Slesia, avevano ricoperto cariche nella magistratura a Innsbruck dove Giacomo Cristoforo era nato. Nel 1686 egli era venuto a Rovereto quale procuratore della casa di sete Folkamer e Seitel di Norimberga, e vi aveva subito ottenuto la cittadinanza. Come il suocero suo Valentino Monte, egli faceva parte della milizia urbana nella quale raggiunse il grado di tenente della compagnia dell'arma bianca. Dal ramo roveretano di questa famiglia uscirono diverse persone ragguardevoli, fra le quali l'avvocato Cristoforo (1737 - 1790) che, assieme alla sorella Lucia, ottenne nel 1765 il diploma di nobile del S.R.I. con il predicato di Gutentall e lo stemma con leone rampante. Alla discrezione di questi due fratelli Hinitz dobbiamo se il magnifico portale della casa abbia conservato il suo aspetto originale con lo stemma del loro bisavolo Valentino Monte.

CASA NATALE DI ANTONIO ROSMINI

[testo da <http://www.casanatalerosmini.it>]

Il palazzo in cui nacque Antonio Rosmini-Serbati apparteneva in origine alla facoltosa famiglia roveretana dei Parolini. Il trisnonno di Antonio, Nicolò Rosmini il giovane (1656-1715), rientrato da Padova dove si era trasferito il padre in cerca di fortuna, nel 1678 sposò Cristina Parolini - ultima discendente e unica erede di questa illustre famiglia - e si trasferì nella dimora della moglie in località "al Portone", così denominata per la presenza di un arco e di un portone - demolito nel 1876 - che chiudeva l'accesso a via delle Salesiane.

Quest' unione matrimoniale diede origine al nuovo ramo dei Rosmini al Portone - in seguito Rosmini-Serbati - che in questo palazzo abitarono ininterrottamente fino all'estinzione della famiglia con la morte di Antonio (1855) e di suo fratello Giuseppe (1863). Successivamente venne abitato - come lo è tutt'oggi - dai Padri Rosminiani.

Biblioteca civica "Giolamo Tartarotti"

La Biblioteca civica prende il nome da Giolamo Tartarotti, pre-illuminista, erudito e poligrafo roveretano (1706 - 1761) che morendo egli lasciò in legato all'Ospedale dei poveri l'intera sua raccolta di libri, confidando che questi venissero acquistati dal comune. Nel 1764 il comune, acquistando l'intera biblioteca, creò una "libreria ad uso pubblico" (all'epoca una delle poche in Italia e quasi sicu-

ramente la prima in Tirolo e Austria). Da allora numerose donazioni e acquisti hanno aumentato il patrimonio fino a raggiungere all'incirca 450.000 volumi, a cui si deve aggiungere: fondi archivistici, manoscritti e sezioni speciali (fotografie, stampe, mappe e piante). La Biblioteca oggi si sviluppa su un'area molto ampia, strutturata in due parti all'interno del Polo culturale cittadino: la prima ricavata nella complessa struttura progettata da Mario Botta, che comprende anche il MART e l'auditorium "Melotti", la seconda nell'edificio settecentesco di Palazzo Annona. Attualmente il patrimonio della biblioteca è di circa 415.000 volumi, 8.000 tra periodici e quotidiani e 3.500 opere su supporto multimediale. Un sistema di rete con le biblioteche nazionali e internazionali garantisce un metodo di prestito veloce ed efficace. La biblioteca ospita inoltre l'Archivio Storico Comunale che contiene, tra l'altro, una ricca documentazione sulle antiche giurisdizioni feudali e una specifica sezione manoscritti, che raccoglie circa 60.000 unità documentarie dal '600 ai giorni nostri. La biblioteca custodisce, in aggiunta all'archivio comunale, altri 37 fondi archivistici e varie raccolte speciali (stampe, disegni, fotografie, cartoline e carte geografiche)

Archivio del '900 MART

Gli Archivi storici. L'incremento del patrimonio archivistico ha seguito alcuni filoni tematici collegati alle origini delle raccolte e intrecciati col patrimonio della biblioteca, individuati in questi ambiti: Il Futurismo. Negli anni Novanta il Mart ha accolto alcuni tra i più importanti archivi futuristi: il fondo delle segretarie di Marinetti, le sorelle Angelini; quello del giornalista e promotore culturale Mino Somenzi; le carte di Gino Severini, Thayaht, Tullio Crali, Giannina Censi, Carlo Carrà, Quirino De Giorgio, Giuseppe Preziosi, Luigi Russolo e Corrado Forlin. Queste acquisizioni hanno portato allo sviluppo di un Centro internazionale di studi, capace di generare nuove prospettive per la ricerca sul movimento d'avanguardia. La raccolta futurista non ha mai cessato di crescere: in anni più recenti si sono aggiunti gli archivi di Mario Carli e Mario Dessy, le carte di Angelo Vignazia e Giannetto Malmerendi, il Fondo Cherini Morpurgo. L'architettura. Grazie all'origine trentina di importanti personalità come Luciano Baldessari, Adalberto Libera, Ettore Sottsass sr, Gigliotti Zanini e Gino Pollini, il Mart

ha avuto fin dagli esordi un'attenzione particolare nei confronti dell'architettura. A questi grandi nomi il Museo dedicava parallelamente una serie di rassegne nella sede storica di Palazzo delle Albere tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta. Pur proseguendo su questa linea e accogliendo i fondi dei trentini Giovanni Lorenzi, Michelangelo Perghem Gelmi, Gian Leo Salvotti, negli anni l'Archivio ha aperto le porte anche a esponenti dell'architettura italiana del Novecento: sono entrati così a far parte del patrimonio i complessi documentari di Gaetano Ciocca, Francesco Mansutti e Gino Miozzo, Maurizio Mazzocchi, o - in anni più recenti - Roberto Narducci e Armando Ronca. L'arte e la critica. Al momento della sua istituzione, il Mart annoverava già nel suo patrimonio archivi di fondamentale importanza per ricostruire il dibattito storico-artistico italiano del XX secolo: se i primi fondi (archivi di Carlo Belli, Silvio Branzi, Riccardo Maroni) sono giunti al Mart soprattutto grazie allo stretto legame dei loro produttori con il territorio trentino, i nuclei acquisiti successivamente sono pervenuti spesso in connessione all'attività espositiva del Museo (si vedano gli archivi di Karl Plattner e Vittore Grubicy) e comprendono le carte personali di artisti, scrittori, giornalisti e critici d'arte di importanza internazionale, protagonisti della storia dell'arte del Novecento (i fondi Mario Radice, Margherita Sarfatti, Enrico Baj, Agenore Fabbri). Le ricerche verbo-visuali. Nel 1998, con il deposito del vasto patrimonio archivistico-librario dell'Archivio di Nuova Scrittura, il Mart ha ampliato i propri settori d'interesse alle ricerche verbo-visuali internazionali, eredi delle sperimentazioni tipografiche futuriste. Questa presenza ha favorito l'acquisizione di altri fondi archivistici e librari legati alle ricerche tra parola e immagine. Tra questi, oltre alla raccolta della collezionista Tullia Denza, la documentazione relativa a poeti visivi (Stelio Maria Martini, Ugo Carrega, Mirella Bentivoglio, Lamberto Pignotti), mail-artisti (Betty Danon, David Cole), protagonisti dell'ala creativa dei movimenti di contestazione (Pablo Echaurren, Giancarlo Pavanello), graphic designer (Leonardo Sonnoli, Piermario Ciani).

Fondazione Museo Civico di Rovereto e Museo della Città e Museo di Scienze e Archeologia

Il Museo della Città è il luogo dedicato a raccontare Rovereto, la sua storia e i suoi personaggi,

attraverso opere delle collezioni d'arte cittadine e attraverso oggetti e reperti che vanno dalle fasi più antiche di Rovereto, all'età della seta e fino all'epoca moderna.

Archeologia, zoologia, botanica, astronomia, scienze della terra, robotica sono le discipline che animano il Museo di Scienze e Archeologia, dalle sale permanenti con le preziose collezioni fino alle mostre temporanee che approfondiscono temi diversi ogni anno

testo critico

Stefano Giovanazzi

layout

Stefano Giovanazzi
Francesca Cristellotti

contatti con ospiti e istituzioni

Stefano Giovanazzi
info@stefanogiovanazzi.eu
Andrea Benoni
info@fondazioneartieri1852.it

realizzazione e cura

AAC Archivio Arte Contemporanea
e
Numero Civico Rovereto
via Vittorio Veneto 5
38068 Rovereto (TN)
info@numerocivico.info